Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

BIBLIOTECA TORINO

ANNO VIII · NUMERO 6
FEBBRAIO 1939-XVII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

S O M M A R I O

La Chiesa in lutto: *La suprema raccomandazione di Pio XI* . . . . . pag. 281
Punti fissi e difficoltà pratiche per i Catechismi Parrocchiali. — Mons. UMBERTO ROSSI . . . . . » 283
S. Giuseppe presentato ai giovani. — Don ALESSIO BARBERIS . . . . . » 288
I grandi catechisti del Cinquecento: *Castellino da Castello.* — Don LUIGI CASTANO » 292
L'intensa attività catechistica di un grandissimo Santo Educatore: *Don Bosco reclutatore e formatore di catechisti.* — D. LUIGI TERRONE . . . . . » 298
Come funziona una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo. - V. *Resoconti di capisquadra.* — Prof. SILVIO RIVA . » 303
Rivista della stampa . . . . . » 306
Didattica: I. *Schema di lezione sul dolore perfetto (contrizione)* (traduz. di FRANCESCO MANDL); II. *I Comandamenti di Dio* (ASSUNTA PEJRANI) . . . . . » 307
Scuola della Dottrina Cristiana: *Ubicazione della sede.* — FAC . . . . . » 314
Attività catechistica: *Per una più intensa diffusione dell'istruzione religiosa.* - *Un Congresso Nazionale.* - *Encomiabile attività.* - *Autorevoli documenti* . . . . . » 319
« Nova et vetera »: *Charitas benigna est* . . » 325
Le razze umane. — Sac. PIETRO SCOTTI . » 329
Per portare i Santi Padri fra le mani di tutti: *Una novissima collezione patristica.* — E. CERIA . . . . . » 333
Sempre fedeli, ma senza invecchiare!: *L'inizio del ventennio d'una rivista* . . . » 335

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio, acquisto di opere annunziate, rivolgersi all'Amministrazione.

ABBONAMENTO SPECIALE
Gennaio - Giugno 1939
Lire 7,50

PREZZO DEI DIECI FASCICOLI: DAL SETTEMBRE 1938 AL GIUGNO 1939: L. 15

DIREZIONE: Istituto Internazionale Don Bosco, Via Caboto, 27, TORINO (110). — *AMMINISTRAZIONE:* Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 176, TORINO (109).

Anno VIII Febbraio 1939-XVII Num. 6

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Spedizione in abbonamento postale

ISTITUTO INTER. DI BOSCO TORINO Crocetta BIBLIOTECA

La Chiesa in lutto

LA SUPREMA RACCOMANDAZIONE DI PIO XI

« La piú luttuosa delle notizie colpisce oggi l'intera famiglia cattolica e il mondo intero: alle 5,31 di stamane il Sommo Pontefice Pio XI è serenamente spirato nel Signore dopo una vita d'insigni virtú e di eccelsi meriti, chiudendo il pontificato glorioso di 17 anni nel quale aveva fatto rifulgere in opere immortali la grande divisa programmatica: "Pace di Cristo nel regno di Cristo", e la vita che aveva ripetutamente offerto a Dio per la pace e la prosperità del mondo ».

Tale l'annuncio dato nell'edizione straordinaria de *L'Osservatore Romano* del 10 febbraio. Tale il luttuoso evento, che ha colpito di costernazione la grande famiglia dei fedeli.

Alla vigilia del Decennale della Conciliazione, da Lui voluta, preparata e compiuta, mentre s'apprestava alle solenni celebrazioni del XVII anniversario dell'Incoronazione, mentre tutti i cuori per lui elevavano preci fiduciose alla Provvidenza Divina, Pio XI ha compiuto la sua giornata. Lo stanco, ma sempre vigile e sempre attivo operaio del Signore è morto cosí sulla breccia, continuando

fino al momento estremo l'opera sua di governo sapiente, di magistero illuminato, di universale paternità.

Rievocheremo prossimamente la sua attività, soprattutto nel campo dell'insegnamento religioso, nel quale (come in altri settori, ma forse con minore risonanza) egli ha portato l'impronta della sua intelligenza organizzativa e del suo zelo apostolico.

Segnaliamo intanto come l'ultimo Suo discorso fu rivolto in una udienza, che egli la domenica 5 febbraio concesse ai premiati nelle gare catechistiche di Roma. Si mostrò lieto di parlare a *studiosi della Dottrina Cristiana, di quanto cioè v'è di piú bello, di piú grande, di piú importante.* E soggiungeva: *È chiaro che la Dottrina Cristiana, oggi studiata ed imparata diventa legge di vita per il domani, pratica costante per l'intera esistenza.*

In tale udienza egli vedeva il *degno inizio e la preparazione* d'una settimana memoranda, che resterà veramente tale, ma per ben diverso evento da quello atteso.

Altro supremo richiamo del defunto gloriosissimo Pontefice l'abbiamo nella lettera rivolta il 18 gennaio u. s. all'Episcopato delle Isole Filippine e pubblicata come ultimo documento ne *L'Osservatore Romano* del 10 febbraio.

Parlando della cultura cristiana, in rapporto all'attività dell'Azione Cattolica, egli cosí afferma:

« L'istruzione religiosa, essendo come il necessario preludio alla vita soprannaturale, deve essere la prima attività di apostolato a cui l'Azione Cattolica presterà la sua sincera cooperazione ».

Richiamiamo tali supremi insegnamenti del Papa della Conciliazione, delle Missioni, dell'Azione Cattolica, delle molteplici canonizzazioni (fra cui indimenticabile quella di D. Bosco, da lui intimamente conosciuto e cosí fervidamente esaltato). Egli quindi può e dev'essere chiamato anche il Papa del Catechismo e dell'istruzione religiosa.

La sua memoria vivrà in eterno nel cuore dei figli riconoscenti e dell'intera umanità. Salgano fervide le preci nostre, imploranti l'eterna pace per Lui che del suo glorioso ed insigne pontificato ha voluto come programma d'attività il conseguimento della pace di Cristo nel regno di Cristo.

Punti fissi e difficoltà pratiche per i Catechismi Parrocchiali

Saluto anch'io con gioia, assieme al Rev.mo Rettor Maggiore della Società Salesiana, la ripresa di piú intensa e piú larga attività da parte di *Catechèsi*, ed il mio saluto vuol essere l'espressione della gratitudine e della speranza, che con me e piú di me nutrono in cuore quanti sono Pastori di anime in Italia.

Non che tutto o la maggior parte nel campo catechistico possa venire da una o piú Riviste benemerite, che abbiamo in Italia: ma certo una Rivista può essere luce, guida, stimolo, tanto piú quando essa si ispira agli insegnamenti ed agli esempi del grande educatore della gioventú, che è stato S. Giovanni Bosco.

Pare a me, che riguardo al problema catechistico vi siano oramai dei *punti dottrinali fissi*, sui quali sarebbe inutile prolungare discussioni o illustrazioni, e vi siano invece *punti pratici*, che non hanno ancora avuta, se non in minima parte, la loro realizzazione, e non so quando potranno averla interamente.

Dicendo questo, io non mi riferisco all'insegnamento della religione nelle Scuole secondarie e primarie dello Stato, e neppure all'insegnamento della religione, piú accurato ed approfondito, in seno alle nostre provvidenziali organizzazioni di Azione Cattolica, bensí ai Catechismi Parrocchiali.

Per l'insegnamento della religione nelle Scuole secondarie e primarie dello Stato vi sono programmi ben definiti e libri di testo, che evidentemente dovranno essere sempre piú perfezionati, ma che già corrispondono sostanzialmente al loro scopo.

Per le Scuole primarie poi vi è l'immenso vantaggio, che tutti i fanciulli d'Italia passano per tali Scuole e che l'insegnamento

religioso è impartito dai Maestri stessi, approvati in questo dall'Autorità della Chiesa.

Anche per l'insegnamento della religione in seno alle organizzazioni di Azione Cattolica tutto è predisposto con cura quanto ai testi, agli esami, alle gare e alle premiazioni.

Le maggiori difficoltà esistono invece riguardo ai *Catechismi Parrocchiali.*

Rappresentano questi la *Scuola ufficiale* della Chiesa, nella quale prima i fanciulli e poi anche gli adulti dovrebbero trovare quanto è loro necessario per l'istruzione e formazione religiosa. Gli altri insegnamenti sono *sussidiari,* come l'insegnamento nelle Scuole pubbliche, sia primarie che secondarie, o *complementari,* e come l'insegnamento in seno alle organizzazioni di Azione Cattolica, diretto a formare dei cattolici apostoli: ma l'insegnamento *essenziale, sostanziale, completo* in ordine alla formazione *cattolica* rimane sempre il Catechismo Parrocchiale.

Ora è a proposito di questo Catechismo Parrocchiale, e specialmente a proposito del Catechismo per i fanciulli, che, come ho scritto sopra, vi sono oramai *punti dottrinali fissi,* mentre rimangono ancora *punti pratici* di estrema difficoltà.

Punti dottrinali fissi.

Si tratta di una questione vitale ed essenziale.

I punti dottrinali fissi, a mio parere, sarebbero i seguenti:

Deve anzitutto essere affermata la *necessità* imprescindibile di porre in primo piano la soluzione pratica del problema catechistico sino a dover dire, che per le generazioni presenti e piú per le generazioni future è questione di vita o di morte.

Tale necessità non è diminuita dai fatti provvidenziali dell'insegnamento religioso nelle Scuole primarie e secondarie dello Stato, delle venti lezioni alla Gioventú Italiana del Littorio, e dell'insegnamento religioso in seno alle organizzazioni di Azione Cattolica: né tale necessità ha bisogno di essere dimostrata.

Dalle parole del Maestro Divino, che tracciando la missione degli Apostoli pone in primo luogo l'*insegnamento* della dottrina sua: *euntes docete omnes gentes* (S. Matteo, XVII, 19), al Codice di Diritto Canonico, che chiama la *catechetica institutio* « *proprium*

ac gravissimum officium, pastorum praesertim animarum » (can. 1329), all'Enciclica *Acerbo nimis* dell'immortale Pio X (1905), al *Motu Proprio* del defunto Pontefice Pio XI del 1923 per la costituzione dell'*Ufficio Catechistico mondiale* presso la Sacra Congregazione del Concilio, al Decreto *Provido sane* della stessa S. Congregazione del 1935 è tutta una proclamazione *divino-ecclesiastica* dell'importanza e della necessità del Catechismo, preso nel suo senso generale di insegnamento e formazione cristiana (1).

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IMPARTITO METODICAMENTE IN FORMA DI VERA SCUOLA.

Il secondo punto dottrinale fisso è che il Catechismo per essere ordinato ed efficace dev'essere fatto in forma di *vera scuola*. Come lo Stato per mezzo della Scuola forma i cittadini, cosí la Chiesa per mezzo della sua Scuola Catechistica forma i suoi fedeli.

L'espressione *in forma di vera scuola* è quanto mai comprensiva e tocca tutti i problemi riguardanti le *aule scolastiche*, gli *insegnanti*, i *testi*, il *metodo di insegnamento*, la distinzione in *classi* corrispondenti alle classi della Scuola statale, ecc.

Terzo punto fisso è il metodo *ciclico-intuitivo* da usarsi: *ciclico* per il programma e per i testi, *intuitivo* sia per i testi, sia e piú ancora per l'insegnamento.

DIFFICOLTÀ PRATICHE.

1) *La molteplicità dei testi.*

I punti dottrinali sopra esposti sono oramai cosí indiscussi ed universalmente accettati, che hanno provocato una magnifica fioritura di iniziative, senza che per questo possa dirsi in fiore l'insegnamento catechistico.

Accenniamo ad alcune di queste iniziative ed alle numerose lacune, che rimangono ancora in pratica.

Bella iniziativa quella riguardante i *testi* secondo il metodo *ciclico-intuitivo*, che porta per conseguenza la distinzione in classi, ed ha per presupposto un programma di insegnamento.

(1) A questo proposito si può leggere con frutto il libro di Mons. PAVANELLI dal titolo mordace *De catechizandis... Italis*, L. I. C. E., Torino, 1938, pag. 272.

Testi di catechismo secondo il metodo ciclico-intuitivo sono stati pubblicati da autori *privati*, da *Vescovi* per la rispettiva Diocesi, dall'*Episcopato di una regione* per tutta la regione, dai *Dirigenti* delle associazioni di Azione Cattolica.

Piú volte mi sono domandato, se tutta questa fioritura di testi, mentre è la piú chiara manifestazione dell'importanza del problema catechistico, non conduca altresí a rompere quell'*unità*, che si era oramai ottenuta in Italia con l'adozione del Catechismo di Pio X. È vero, che questo Catechismo forma sempre il testo fondamentale; ma sono tanti e cosí diversi gli adattamenti, gli spezzettamenti, che l'uniformità ne va infranta.

Il Rev.mo D. Ricaldone fa voti per il Catechismo unico universale. Io mi accontenterei per ora dei testi per ogni classe identici per tutta Italia; sia pur sempre sulla base del Catechismo di Pio X.

Al Catechismo unico universale, anche solo come base per i testi scolastici in ogni Nazione, si oppongono sempre difficoltà intrinseche portate dai vari bisogni, e dal vario grado di cultura, come vi si oppone la considerazione dogmatica, che il Catechismo unico verrebbe ad essere l'espressione del *magistero ordinario ed universale* della Chiesa, il che impone certi riguardi e certi limiti.

2) *Gli edifici e le aule per l'istruzione religiosa.*

Alla bella iniziativa dei testi fanno seguito, su minore scala, le iniziative per gli *edifici* delle Scuole di Catechismo e per la formazione dei *Catechisti* tratti dalle file dell'Azione Cattolica, o dalla Compagnia della Dottrina Cristiana, o meglio ancora trovati tra gli Insegnanti nelle Scuole pubbliche o tra le Suore.

Ma qui *sunt lacrymae rerum!* Per la maggior parte dei casi siamo ancora alla sola Chiesa, unico edificio — il piú augusto, ma non il piú adatto — per le Scuole di Catechismo; siamo ancora ai catechisti improvvisati, oppure ai Parroci, che non trovando aiutanti, fanno una classe sola di tutti i catechizzandi e non sentono almeno il bisogno ed il dovere di prendere ad una ad una le varie classi in differenti giorni della settimana. Qui non c'è da scagliar la pietra contro nessuno. Lo Stato ha il suo Ministero dell'Educazione Nazionale con i propri fondi; ha le sue Scuole magistrali; assicura ai suoi Insegnanti un congruo stipendio ed una pensione per la vecchiaia. La Chiesa invece non ha che i suoi

Sacerdoti; non può che rivolgersi alle persone piene di fede e di spirito di sacrificio, perché l'aiutino in questa grande missione, e non sempre le può trovare. Bisognerebbe essere Vescovi per conoscere certe situazioni!

Con tutto questo nessun pessimismo e nessuno scoraggiamento. Quando si è zelanti e pronti ad ogni sacrificio, si giunge sempre ad una soluzione, piú o meno completa, del grande problema.

Secondo quanto scrissi sopra, *Catechèsi* sia luce, guida, stimolo per queste varie soluzioni, dalle quali dipende l'avvenire cristiano della società!

✠ UMBERTO ROSSI
Vescovo di Asti.

* * *

Siamo profondamente grati allo zelantissimo pastore per il prezioso regalo, che ha voluto fare alla nostra Rivista, inviandoci questo scritto tanto piú notevole, in quanto scaturito dalla intensa attività pastorale esercitata in una vasta diocesi. È quindi un contributo importante, perché determina in una visione accurata e concreta gli aspetti piú caratteristici del problema fondamentale della vita cristiana.

Speriamo che l'Eccellentissimo Presule, nonostante le sue molteplici occupazioni, voglia ancora onorarci di qualche altro ambíto Suo scritto, mentre (ci teniamo a dichiararlo) sarà per noi sempre motivo di vivissima compiacenza e di gioia profonda il poter propagare il pensiero autorevole e illuminato, di coloro che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio e costituí veri Maestri e Dottori dei fedeli.

Con noi, senza dubbio, consentono, in piena e cordiale adesione, tutti i nostri lettori.

(*N. d. D.*).

San Giuseppe presentato ai giovani

Un collega m'interroga: Se doveste parlare di S. Giuseppe a giovani di circa 14-16 anni, che cosa direste?

Ecco la risposta.

Esporrei, seguendo il S. Vangelo, quello che egli fece e soffrí, con tenerezza di sposo verso Maria SS. e di Padre per Gesú, nell'adempimento dell'ufficio di capo della Sacra Famiglia, assegnatogli da Dio.

A ciascuno la Divina Provvidenza assegna una missione. Voglio dire che ripeterei il sacro testo e non mi sostituirei ad esso; lo leggerei, con qualche segno esteriore di rispetto, in piedi, a capo scoperto, parafrasandolo leggermente, con un modo tale di lettura che equivalga già da solo ad un commento! Difficile arte quella del leggere, per la quale non è mai superflua una preparazione prossima.

NEI GAUDI DELLA NASCITA DIVINA.

Nella narrazione del S. Natale è doveroso dare risalto alla parte avuta dal Santo: alla sua cura affinché nulla mancasse nel viaggio alla piccola carovana; alle sue diligenti ricerche in Betlemme, presso parenti ed amici a fine di trovare un locale non indegno della Madre e del nascituro; alla sua umiliazione nel doversi presentare alla Vergine con la dichiarazione che per loro non c'era posto! Il santo Patriarca adorò allora i decreti di Dio che voleva impartire al mondo una sublime lezione di amore alla povertà, facendo nascere l'Uomo-Dio nella miseria! Non mi parrebbe puerile accennare a quanto avrà fatto S. Giuseppe per rendere a Maria meno gravosa la dimora nella povera grotta; il Vangelo scrive infatti che i pastori recativisi, dietro avviso dell'Angelo, vi trovarono la Madre, il Bambino nella mangiatoia e S. Giuseppe, quasi

per dirci che questi vigilava e faceva del suo meglio in servizio dei suoi due tesori: la Madre ed il Bambino.

Non giudicherei interamente inopportuno un cenno alla gioia del Santo in quella notte. Pel cuore di un padre è sempre un momento di commozione profonda quello in cui una nuova creatura viene a fare parte della famiglia! La contentezza di S. Giuseppe non poté essere superata che da quella di Maria! Gli Angeli cantavano Gloria e Pace. L'umile Patriarca adorava tra le lacrime il piccolo Gesú, che già col sorriso riconosceva la Madre.

Il conforto di messaggi angelici.

L'Angelo, rispettoso sempre della gerarchia e dell'autorità del Capo di casa, appare a Giuseppe e gli intima la fuga in Egitto. La calda e pronta fantasia dei nostri uditori, sorretta dalla nostra parola, dipingerà con colori individuali, su un fondo comune, la drammatica scena. Qualche particolare ci vuole, giudiziosamente scelto, con discrezione. I giovani prendono viva parte, spontaneamente, allo sconforto di S. Giuseppe senza casa, nell'esilio, nell'attesa che l'Angelo a Lui, sempre a Lui, dia il comando del ritorno in Patria, nella diletta Patria! Dal cuore di Giuseppe la gioia si riversa in quello di Maria e dello stesso Gesú omai non piú Bambino. *Trema in petto e si confonde l'alma oppressa dal piacer!* La vita è un alternarsi di dolori e di gioie! Su tutto e su tutti vigilano gli Angeli del Signore.

Ed ecco mescolarsi alla letizia del rimpatrio l'incertezza angosciosa sulla scelta del luogo in cui fissare prudentemente la dimora sicura della Sacra Famiglia. A quegli eccelsi Personaggi Iddio invia a sciogliere il dubbio un Angelo! Messaggio angelico sarà per noi nei dubbi della vita la parola dei genitori, dei superiori ed anche l'attenta considerazione delle Divine Ispirazioni!

Nell'umile dimora di Nazaret.

La Sacra Famiglia devota al suo Capo si ritira nella povera casa di Nazaret, nella quale l'umile lavoro e l'obbedienza di Gesú durante trent'anni prepareranno i destini del mondo.

Sulla casetta di Nazaret il S. Vangelo ha posto come insegna

quelle parole con le quali chiude il racconto dell'infanzia di Gesú: *erat subditus illis.* Gesú viveva nell'obbedienza ai suoi genitori. Tradurrei: S. Giuseppe e Maria SS. non ricevettero mai un dispiacere dal loro Gesú.

Riconoscete, o giovani, con la vostra obbedienza ai genitori e ai superiori, i sacrifizi da essi compiuti per amore vostro. L'adempimento di questo vostro dovere è l'unico compenso che essi vi chiedono e che moltiplica le loro energie.

Lasciatevi guidare, giovani cari, da coloro che quali Angeli tutelari Dio vi ha posto accanto, obbediteli, amateli. Essi *conoscono* quello che è piú utile per voi, lo *vogliono*, lo *possono*...

Si possa dire di voi come di Gesú: Cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini!

D. ALESSIO BARBERIS.

* * *

A completamento delle preziose e sagge indicazioni dell'illustre e amabile Don Barberis, Dottore Collegiato della Facoltà Teologica del Seminario Arciv. di Torino, facciamo tre aggiunte: *un episodio*, che indichi praticamente l'efficacia della protezione dell'inclito Patriarca, *alcune considerazioni* di Pio XI, sempre geniale nei suoi mirabili discorsi e *un pensiero* di Don Bosco.

Un debito di 20.000 *lire.* — Una sera del 1905, Don Ferrari, segretario del prefetto generale Don Filippo Rinaldi, che era assente da Torino, andò ad avvisare il Servo di Dio D. Rua che la mattina dopo doveva pagare un debito di 20 mila lire e non aveva nulla. Don Rua gli rispose che non aveva un soldo neppure lui, ma intanto dicesse un *Pater, Ave, Gloria* a S. Giuseppe. Don Ferrari lo guardò un po' meravigliato ed esclamò:

— *Lo dica anche lei, sig. Don Rua!*

— *Sí, sta' tranquillo!*

La mattina seguente Don Ferrari sente suonare il campanello, era Don Rua che lo chiamava. Va e questi tranquillamente gli dice:

— *Ieri sera mi hai detto che avevi bisogno di 20 mila lire: eccoti uno « Chèque » di 20 mila lire.* — E gli fa vedere che il timbro postale era di quel mattino. Nel darglielo aggiunse: — *Abbi sempre fede in S. Giuseppe!* — E Don Ferrari intimamente commosso:

— *Di qui innanzi ne avrò di piú!* (1).

(1) A. AMADEI, *Un altro D. Bosco: Il Servo di Dio Don Rua*, Torino, S. E. I., 1934, pag. 406.

Eccezionale fiducia divina. — Dopo aver accennato al grande avvenimento dell'Apparizione angelica, per cui S. Giuseppe venne informato di quanto prodigiosamente s'era compiuto in Maria, il S. Padre propone alcune riflessioni. E mette anzitutto in rilievo « la fiducia della Divinissima Trinità per la quale Essa confida, affida, raccomanda a Giuseppe, nientemeno, che la verginità di Maria: *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Si smarrisce lo spirito, pensando e contemplando tutto ciò, in uno smarrimento veramente delizioso a considerare anche solo fuggevolmente una tale fiducia, posta, da Dio, dalla SS. Trinità, in un uomo: e una tale verginità, non soltanto una verginità comune, che sarebbe del resto essa stessa un tesoro inestimabile, ma la verginità della Vergine delle vergini, la verginità di Maria Santissima affidata a Giuseppe ».

Che cosa era, è stato ed è nel concetto della SS. Trinità: Padre, Figliuolo e Spirito Santo, questo uomo: in che luce era veduto; di quale fiducia onorato, reputato degno o fatto degno? Fu l'uomo privilegiato di Dio e fu fatto degno a forza di grazie, di tutti i doni necessari appunto per ricevere tale fiducia. Fu la grande liberalità di Dio: si tratta di uno di quei casi nei quali Iddio commisura appunto ai grandi favori che vuol fare, le sue grazie.

Alla prima fiducia un'altra se ne associa: e viene pur essa annunciata nell'apparizione dell'Angelo a S. Giuseppe. Il Santo, il Figlio di Dio, il Redentore dell'uman genere è affidato a Giuseppe. Il Figlio di Dio! ecco l'altra fiducia, ecco l'altro tesoro confidato alla custodia, alla cura, al governo di San Giuseppe. Ed è proprio con l'annuncio di questa patria potestà, per la quale egli sarà l'impositore di quel Nome che Giuseppe custodirà il tesoro della Divinità di Gesú Cristo stesso. Era già immensamente grande quello della verginità di Maria, e sembrava che piú prezioso di esso non potevasi affidare ad un uomo, eppure — è la semplice, divina, gloriosa verità — un ancor piú ricco e vistoso tesoro viene ad aggiungersi alla verginità di Maria ed è la Divinità stessa di Gesú.

Qui non è soltanto la luce di candidi splendori: qui sono vertigini di una altezza infinita, alla quale appena si osa guardare e pensare: la Divinità di Gesú Cristo confidata, affidata, raccomandata a San Giuseppe! È proprio cosí che il gran Santo apparirà in faccia al mondo intero, come lo stante a posto del Divin Padre, con tutti gli attributi delle sollecitudini, delle cure, dei meriti e dei diritti paterni da una parte, e dall'altra, come altro termine, la Divinità stessa di Gesú Cristo. Vertigini vere, incommensurabili: eppure è la semplice, grandiosa, pura, divina verità (*L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1935).

Paterno invito. — « Non dimenticatevi che (San Giuseppe) è il protettore dei giovani che studiano... Desidero che voi tutti vi mettiate sotto la sua protezione: se voi lo pregherete di cuore esso vi otterrà qualunque grazia, sia spirituale, sia temporale, della quale possiate aver bisogno » (Don Bosco ai giovani: *Memorie Biografiche*, vol. VII, pag. 636-7).

CASTELLINO DA CASTELLO (*)

L'INTERROGATORIO.

Mentre teologi d'alto fusto combattevano e sfatavano le eresie nordiche in poderosi volumi ed erudite disquisizioni, Castellino da Castello provvide i giovani delle sue Scuole festive d'un *Catechismo*.

Mettendo a profitto quanto altri avevano già fatto prima di lui, almeno riguardo al metodo espositivo, sintetizzò in un libretto a domande e risposte le principali nozioni intorno alle verità della fede.

Apparve nel 1537 e fu conosciuto sotto il nome generico di *Interrogatorio*. Non se ne possiede il testo primitivo. Si ritiene tuttavia che non differisse troppo da quello ristampato a Venezia nel 1552, che va sotto la prolissa intitolazione cinquecentesca: *Interrogatorio del maestro al discipulo, per istruir i fanciulli, et quelli che non sanno, nella via di Dio, novamente ridutto alla riformation christiana* (1).

Dalla lunga introduzione o meglio *Eshortatione* — come dice il testo — traspare la pietà e lo zelo di Castellino, impegnato alla piú santa delle battaglie. In essa raccomanda a vescovi, parroci, religiosi in cura d'anime e maestri « che vogliano in charità insegnare e far insegnare » quanto nel « libreto si contiene per honore, e gloria e salute delle anime nostre, e nostri prossimi ». Chiude dichiarando le fonti a cui ha attinto e la forma seguita nell'esposizione: « Il modo de insegnar el viver christiano, e particolarmente a putti e putte, nel quale se contengono tutte le cose che è obbli-

(*) Cfr. *Catechèsi*, genn. 1939, pag. 242-247.

(1) A. TAMBORINI, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano, 1939, pag. 63.

gato de sapere, e oservare ogni fidel Christiano, cavato dal santo *Evangelio*, e dalli sacri *Canoni*, in modo de *dialogo*, con molte belle orationi, come tu potrai vedere legendolo ». E termina umilmente: « Valete et orate per me peccatore » (1).

L'*Interrogatorio* di Castellino fu per piú secoli il *Catechismo* tipico di Milano e di non poche diocesi italiane; e sono incalcolabili i frutti che raccolse.

La « compagnia della riformatione christiana in charità ».

I preti di *Santa Corona* o di *San Sepolcro* — altro cenacolo spirituale diretto da Castellino — furono i primi ecclesiastici ad abbracciare e a sostenere l'opera di lui. Sicché, come suole capitare ad imprese che rispondono a sentite necessità e sono guidate da esperti condottieri, anche le Scuole domenicali per l'insegnamento della Dottrina Cristiana e dei rudimenti del sapere attecchirono e si moltiplicarono con insolita rapidità a Milano e nel contado, e dai fanciulli passarono gradatamente e con le indispensabili applicazioni alle ragazze, agli uomini e alle donne.

L'affermarsi e il fiorire della rigogliosa istituzione persuase il fondatore a darle stabilità e compattezza.

Tre anni di fortunate esperienze avevano collaudato l'opera, dimostrandone l'utilità e il bisogno. Urgeva imprimerle una fisionomia organizzativa, che ne assicurasse l'efficienza e la durata.

E però nacque la regola che disciplinava vita e attività della provvida istituzione. Porta nella soprascritta: *Questa è la regola della Compagnia dei Servi dei puttini in charità che insegna le feste ai puttini e puttine legere, scrivere et li boni costumi christiani, g r a t i s e t a m o r e D e i, principiata in Milano l'anno* 1536 (2).

Nel 1539 dunque il caritativo sodalizio per l'insegnamento religioso ai fanciulli e al popolo è formalmente costituito con propri statuti e regolamenti, e sotto il controllo di un priore generale.

Chi, meglio di Castellino, poteva occupare tale carica? Egli infatti venne eletto all'unanimità da tutti gli « operai » raccolti il

(1) A. Tamborini, *op. cit.*, pag. 64 e seg.
(2) Cit. da G. Achilli in *La Scuola Cattolica*, genn. 1936, pag. 38.

28 settembre 1539 nella chiesa di San Martino. Riluttò; ma infine dovette cedere alle amorevoli insistenze dei suoi figli spirituali.

Collaboratori immediati di Castellino furono, secondo lo statuto, un vicepriore e dodici consiglieri scelti in quella medesima seduta. La nuova associazione prese il titolo di *Compagnia della riformatione christiana in charità.*

Ostilità superate.

La denominazione del sodalizio esprime all'evidenza il pensiero di Castellino e dei suoi adepti. Insegnando la religione e i primi elementi della cultura umana, essi intendevano svolgere un vasto programma di sana riforma negli strati piú negletti della società.

Senonché, a quei tempi, la parola riforma, sguainata come arma micidiale dai novatori, a difesa dei loro eccessi e sviamenti dottrinali, destava le piú vive apprensioni per quel non so che di rivoluzionario e antiromano che nascondeva. Anche sulla bocca dei buoni diveniva sospetta.

E cosí quando, dopo le elezioni del 1539, Castellino domandò il riconoscimento della *Compagnia* alla competente autorità ecclesiastica di Milano, ne ebbe un diniego.

Il 9 febbraio 1540 Mons. Toso, vicario del card. Ippolito II d'Este, chiamati il pio sacerdote e i suoi collaboratori nella chiesa di Santa Maria alla Passerella, condannò l'associazione.

Opposizioni, critiche e biasimi non erano mancati a Castellino fin dagli inizi dell'impresa; e tutto, venendo dal pubblico indotto e ignorante, aveva sopportato in santa pace. Ora, invece, colpito dalla mano di chi prima e piú di tutti lo doveva aiutare nella sublime missione affidatagli dalla Provvidenza, reagí con immediatezza e vivacità non comuni al suo temperamento pacato e tranquillo: « Con grandissimo ardire et zelo — narra uno storico — rispose Messer Prete Castellino, difendendo l'opera, et dando conto di ciò che in essa si faceva, et mostrando che tal officio d'insegnare la Dottrina Christiana era proprio suo (del vicario): onde si meravigliava che quello, a cui toccava l'essercitarsi in esso, non solo non lo facesse lui, ma vietasse anco il farlo agli altri » (1).

Il fervore della perorazione convinse il Toso che nulla di in-

(1) A. Tamborini, *op. cit.*, pag. 89.

sincero si nascondeva nell'attività degli «operai»; anzi intravvide i frutti della Crociata veramente lodevole da lui condotta contro l'ignoranza religiosa e l'incultura del popolo.

Concesse adunque l'invocata approvazione, promise il suo aiuto e, qual pegno sensibile del suo buon animo, largí 40 giorni di indulgenza a chi si prestasse all'insegnamento catechistico nella *Compagnia*. La quale però, con deferente prudenza, cambiò nome, chiamandosi *Compagnia delli Servi de' Puttini in charità*.

Fase ascendente.

Dopo l'incontro e il collaudo della gerarchia l'opera di Castellino si slancia verso maggiori conquiste.

Il fondatore stesso la impianta a Genova, Vigevano, Verona e Piacenza; mentre altri indefessi «operai», tra cui spicca il cremonese Rinaldo Lanzi, la portano a Pavia, Savona, Mantova, Parma, Lodi e Cremona. Quindi passa al ducato di Piemonte, nel dominio della Serenissima Repubblica Veneta, nelle città dell'Italia centrale, nel regno di Napoli, e nella stessa Roma, dove tra i piú insigni collaboratori contò S. Filippo Neri e i suoi discepoli Cesare Baronio e Francesco Maria Tarugi, decorati piú tardi della sacra porpora.

La piccola semente, caduta la domenica 30 novembre 1536 sotto il «portichetto» attiguo alla chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, in Milano, per le assidue cure di Castellino da Castello e di un manipolo di volenterosi e disinteressati laici e sacerdoti, era cresciuta in albero frondoso e copriva d'un'ombra benefica e salvatrice le cento e cento città della nostra penisola, rinate a novello fervore cristiano.

Santità e disinteresse degli associati.

L'espandersi dell'istituzione ne dimostra il pregio e prova, in pari tempo, come ovviasse ad un urgente bisogno spirituale del popolo.

Non sarà fuori proposito ricordare i criteri fondamentali con cui Castellino assicurò il rigoglioso fiorire e l'efficienza della sua istituzione.

Scopo del sodalizio, dichiara in capo agli statuti, è la esaltazione della santa Chiesa Cattolica Romana. Quale enorme distacco dai riformatori d'oltr'Alpe, che nella Chiesa Romana vedevano il secolare nemico da combattere a morte!

Però, siccome « chi è cattivo a sé non è bono ad altri », gli associati dovevano, in primo luogo, curare la loro vita cristiana, per non essere ciechi a guidare altri ciechi: « Diano bono exemplo — loro s'ingiungeva — in fatti et parole, fugiano li mali et la apparentia del male, le taverne, le vanitate et frapature — ricercatezze — ne li habiti, li giochi et balli, et tutti li scandali, et male compagnie » (1).

Nel capo XIV s'insiste in modo particolare sul disinteresse degli « operai »: « Et perché il nostro Signore dice: gratiosamente avete ricevuto, gratiosamente date, però non si tenga bussola da danari; né bacileta ne le scole, né si toglia cosa alcuna per sé né per interposita persona, per fare tale opera. Ma ogni uno facia et si adoperi *g r a t i s* [*et*] *amore Dei*. Et questo si osservi omnino inviolabilmente, sí in Milano quanto fora di Milano. Et quello che contrafarà sia excluso da la compagnia omnino » (2).

Funzionamento delle Scuole.

In ogni Scuola v'erano cinque « operai ».

Uno faceva mandare a memoria i comandamenti della legge di Dio, le opere di misericordia e il resto dell'*Interrogatorio*.

Un secondo insegnava a leggere e un altro a scrivere.

Un quarto manteneva il silenzio e la disciplina.

L'ultimo fungeva da portinaio e da bidello, e doveva ricordare agli scolari il dovere del rispetto e della cortesia verso gl'insegnanti.

Notevoli le regole per chi aveva la parte profana dell'insegnamento. « L'officio del maestro da scrivere si è che non admetta ad imprendere [a] scrivere alcuno se prima non sa ben legere et sapia ben l'*Interrogatorio*. Et li dia exempli devoti. L'officio del maestro da legere si è che faci, che prima il putto si segni ogni volta che vole legere, et in fine dica *Deo gratias*. Et quando è fi-

(1) A. Tamborini, *op. cit.*, pag. 94.
(2) A. Tamborini, *op. cit.*, pag. 97.

nita la impresa facia recitare la regula de li costumi christiani stampata » (1).

Un ultimo rilievo della piú grande importanza. Castellino educò « operai » ed allievi a un senso di pietà e di fervore eucaristico, insolito a quel tempo; e se non raccomandò la comunione frequente, lasciò molto indietro l'osservanza del solo precetto pasquale, arrivando, si può asserire, ad inculcare la comunione mensile.

Il tramonto di Castellino.

Nel 1558 Castellino cadde infermo, sfinito dalle diuturne fatiche dell'apostolato.

Il suo Calvario durò otto lunghi anni, nei quali, benché cecuziente e quasi incapace di muoversi, continuò, dal suo lettuccio, a incoraggiare gli « operai » della *Compagnia* e a sostenerli con l'illuminato consiglio e le meditazioni che loro dettava sulla passione del Signore.

Il 16 settembre 1565 poté fare l'ultima comparsa in pubblico per la fondazione di una nuova Scuola a S. Michele al Gallo, in Milano.

Si spense placidamente l'11 settembre del 1566 e fu sepolto in Duomo.

Da un anno circa il Card. Carlo Borromeo aveva fatto il suo trionfale ingresso in città, portatore di quel meriggio di cristiana riforma di cui Castellino aveva segnato l'alba radiosa, e che fin dal 1546 aveva predetto, assicurando che su Milano sorgerebbe una luce dissipatrice di ogni tenebra.

« Ora — scrisse un trentennio fa il defunto Pio XI, il cui autorevole giudizio vuol suggellare questo profilo biografico del grande catechista milanese — si parla e si scrive molto della controriforma cattolica, suscitata dalla riforma protestante. Castellino da Castello, e per lui Milano, reclama uno dei primi posti — primi per tempo e per importanza — in questa santa e gloriosa storia » (2).

Don LUIGI CASTANO.

(1) A. Tamborini, *op. cit.*, pag. 98.
(2) *San Carlo nel III Centenario della Canonizzazione*, pag. 148.

L'intensa attività catechistica di un grandissimo Santo Educatore (*)

DON BOSCO RECLUTATORE E FORMATORE DI CATECHISTI

Don Bosco, per quanto capace, era pur sempre uno solo, mentre il suo zelo lo spronava ad estendere il beneficio dell'insegnamento religioso al maggior numero possibile di giovanetti. Come fare? Non era possibile altro mezzo che la moltiplicazione dei catechisti.

E Don Bosco non tardò a ricorrere a questo.

Abbiamo già detto che il Santo si recava nelle Scuole della città a dare lezioni di Catechismo. Egli risolvette di fare un appello ad alcuni piú adulti fra quegli studenti, perché volessero venire all'Oratorio ad aiutarlo a fare la dottrina nelle domeniche e nelle feste di precetto. Non tutti i Rettori e Presidi accondiscesero, ma alcuni si tennero onorati di venire in aiuto a Don Bosco.

Don Bosco li preparò bene alla difficile missione, li esortò alla pazienza, alla perseveranza; ma si capisce che non tutti avevano lo zelo di Don Bosco e presto parecchi si stancarono; non si stancò però mai Don Bosco di « girare per le Scuole e trarne a sé nuovi piccoli apostoli che supplissero i disertori » (*M.*, Vol. II, 555). Ma v'ha di piú. Ai giovani catechisti si aggiunsero, qualche tempo dopo, alcuni nobili signori e borghesi, i quali aiutavano Don Bosco in chiesa e fuori di chiesa, specialmente nel fare il Catechismo...

« Io ne vidi molti — scrive Don Lemoyne — lasciare ogni comodità di loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anche tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disa-

(*) Cfr. *Catechèsi*, gennaio 1939, pag. 248-253.

giava moltissimo, ma che era piú comoda per i ragazzi, a fare il Catechismo.

» Li vidi eziandio durante l'invernale stagione recarsi ogni sera in Valdocco, per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e ghiaccio per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro, impiegandovi il maggior tempo possibile. Fra costoro si debbono annoverare il Conte Cays di Giletta, il Marchese Fassati di Vignale e il Conte Scarampi e poi il Conte Callori di Vignale e il Conte Scarampi di Pruney, il quale nel 1900 in età di 80 anni parlando col Prof. D. Celestino Durando piangeva di commozione e tenerezza, ricordando D. Bosco e quegli anni antichi » (*M.*, Vol. III, 254).

Formazione dei Catechisti.

Ma non è sufficiente avere i catechisti; è ancora necessario che essi siano atti al grande ufficio, al quale si voglion dedicare.

Don Bosco piú che del numero si preoccupava della qualità, e, per quanto dipendeva da lui, non risparmiava fatiche per far loro comprendere ed apprezzare l'eccellenza della missione che loro affidava ed invogliarli a rendersene degni.

Vediamolo in pratica. « A quando a quando Don Bosco, per lo spazio *di almeno vent'anni dal* 1846 *al* 1866, soleva radunare i suoi chierici e giovani piú adulti e piú buoni per insegnar loro il modo di far il Catechismo ai loro compagni esterni ed anche interni. La sagrestia era il luogo preferito per queste adunanze. Sovente spiegava il regolamento degli Oratori festivi. Raccomandava ai maestri che in tempo di Catechismo stessero in piedi, per dominare con la persona i ragazzi seduti, per poterli veder tutti, e cosí ottenere con facilità il silenzio. Insisteva pure che le risposte al Catechismo si accompagnassero con qualche breve riflessione senza perdersi in spiegazioni che non sarebbero capite.

» Don Savio Angelo e Villa Giovanni ci narrano il bene che facevano queste radunanze, e aggiungevano come egli nelle Scuole domenicali e serali impiegasse piú ore alla settimana nel raccontare ai giovani con molto gusto e riverenza, i fatti della Sacra Scrittura, citando Libri Santi, per ragionare con la stessa parola di Dio... » (*M.*, Vol. VI, 204).

Avremo forse occasione di accennare tante volte alle industrie sempre nuove ed attraenti che Don Bosco escogitava per attirare i giovani all'Oratorio ed al Catechismo. Poiché il problema piú difficile è sempre questo: come potere raccogliere i giovani, come indurli ad amare la chiesa o l'Oratorio dove l'insegnamento è impartito.

Eccone un piccolo saggio.

Durante la Quaresima Don Bosco aveva disposto che tutti i giorni vi fosse il Catechismo. Egli vi premetteva uno splendido carnevale, con divertimenti vari, piacevolissimi, per quanto santificati dalla preghiera e da funzioni in chiesa. I giovani accorrevano a frotte. E Don Bosco con opportune insistenze e promesse li invogliava al Catechismo della prossima Quaresima, ne prendeva nota, li classificava secondo l'età e la scienza. Ed ora leggiamo nelle *Memorie:* « Il lunedí dopo la prima domenica di Quaresima si incominciavano le lezioni catechistiche, alle quali per oltre 30 anni presiedette D. Bosco stesso. Aveva assai del piacevole il modo che si usava per chiamarvi i giovanetti. Poco dopo il mezzogiorno, sullo stile di S. Francesco di Sales, un fanciullo a ciò deputato, dato di piglio ad un grosso campanello, prendeva a girare nei dintorni agitandolo senza compassione: quel suono penetrando nelle case vicine ricordava il dovere del Catechismo ai padri ed ai figli, ed era stimolo a quelli per mandarli, a questi per intervenire. Dopo alcuni minuti era bello vedere frotte di fanciulli spuntare da tutte le parti, farsi attorno al piccolo campanaro, accompagnarlo qua e colà, e al tintinnío aggiungendo il proprio esempio, invitare altri ad unirsi ad essi e condurli all'Oratorio. Dopo una mezz'ora questo rigurgitava di giovanetti, che divisi nelle varie classi, assistevano alle lezioni del proprio catechista, con un'attenzione che edificava » (*M.*, Vol. III, 182).

QUADRI LUMINOSI.

Una brevissima pellicola per mettere in rilievo i risultati dello zelo di Don Bosco e l'ammirazione che suscitava nei buoni l'opera dei Catechismi.

Primo quadro (1850): « Ogni domenica riceveva visite di molte

persone che volevano vedere come si impartisse l'istruzione religiosa. Ed era veramente uno spettacolo degno di essere contemplato. Mentre alcuni facevano il Catechismo in cappella, altri in sagrestia e in sale attigue, altri nel cortile e nell'orto innanzi alla casa, D. Bosco raccoglieva i piú discoli e andava a sedersi con essi in mezzo a un campo poco discosto, ove ora è la chiesa di Maria Ausiliatrice, in uno spazio libero tra le patate e i fagiuoli. Dopo l'ordinario saluto: — Oh! voi siete proprio i miei piú grandi amici, — incominciava le sue spiegazioni catechistiche...

» *Secondo quadro:* Mons. Cucchi una domenica veniva all'Oratorio con alcuni inglesi che desideravano assicurarsi coi loro propri occhi quanto vi fosse di vero in ciò che la fama narrava del prete di Valdocco. Il buon prelato aveva loro detto: — Vedranno chi è D. Bosco! — Non volendo però che fosse prevenuto del loro arrivo, senza far motto ai tanti giovani nei quali s'imbattevano, lo cercarono in chiesa e in casa, da una parte e dall'altra, e non poterono incontrarlo. Finalmente, usciti dal cancello, Monsignore scoperse in un prato un gruppo di giovani all'ombra di un albero e senz'altro esclamò: — Là vi sono dei giovani; dunque vi sarà lui. — Infatti D. Bosco era seduto in atto di fare il Catechismo a una ventina di giovinastri dei piú grandi e di aspetto baldanzoso, che pure pendevano attentissimi dalle sue labbra. — È là! — replicò Mons. Cucchi. Quei signori inglesi si fermarono un buon pezzo ad osservare stupiti quello spettacolo, e poi esclamarono: — Se tutti i sacerdoti fossero cosí, catechizzando anche in mezzo ai campi, il mondo sarebbe presto convertito interamente.

» *Quadro terzo:* Altro giorno sopraggiunse il Marchese Gustavo di Cavour con un signore suo amico, mentre erano già incominciati i catechismi. Conoscendo le abitudini di Don Bosco, si volse senz'altro al prato ove egli era in mezzo ai suoi birichini. Avvicinatosi, gli presentò quel suo amico, pregandolo di volerlo condurre a visitare l'Oratorio, essendo desideroso di saperne da lui l'origine, lo scopo, l'andamento. — Come vede, signor Marchese, gli rispose D. Bosco, ho qui alcuni fanciulli da catechizzare. Se ella vuol favorire di trattenerli un poco, io sarò felice di compiacere il suo compagno. — Il Marchese acconsentí, sedette fra quei

poveri garzoni e proseguí le interrogazioni che Don Bosco aveva incominciate » (*M.*, Vol. IV, pag. 31 e seg.).

E potremmo continuare a girare la pellicola; ma forse non mancherà piú tardi buona occasione per farlo.

Per questa volta credo che giustamente ci si farà osservare che non c'era bisogno di tante prove, e meno ancora di quadretti per persuadere i lettori che Don Bosco era veramente un Catechista di eccezione e di somma competenza per interloquire sulla nostra Rivista. Non ne aveva bisogno l'animo dei nostri lettori, ma ne aveva bisogno il nostro cuore di discepoli e figli affezionati.

Faccia il nostro buon Padre che noi prestiamo docile orecchio ai suoi paterni insegnamenti, e ci ottenga dalla Vergine Ausiliatrice di poter imitare il suo zelo nell'insegnamento della Religione.

E cosí la fiaccola, che D. Bosco ci ha consegnato, non lasci mai illanguidire la fiamma; che anzi prendendo vigore dai nuovi studi e moderni sussidi ed accorgimenti, accresca il suo vigore, divampi, e con la sua luce e calore illumini ed infiammi di santo zelo tutti coloro a cui sta a cuore la cristiana formazione della nostra cara gioventú.

(*Continua*). D. LUIGI TERRONE.

È questo un grande privilegio del popolo italiano: « La fede dei padri non fu mai né obliata né scissa lungo i secoli cristiani. Primo a ricevere la luce del Vangelo in quella Roma " onde Cristo è romano ", non deviò mai collettivamente da questa fede che venne creando in Italia la piú pura atmosfera per il fiorire della civiltà cristiana. Il popolo italiano ha la fierezza di essere pur oggi il " nobile retaggio " di Cristo; e saprà conservare, contro tutte le seduzioni teoriche e pratiche, questa sua divina nobiltà e questo suo autentico primato nel mondo ».

CARD. PIAZZA, *Patriarca di Venezia.*

Dall'Omelia per l'Epifania 1939 (*L'Oss. Rom.*, 19-I-1939).

Come funziona una Scuola Catechistica secondo il metodo attivo

V.

RESOCONTI DI CAPISQUADRA

Per avere un'idea della vita organizzativa delle Squadre, credo utile riportare quattro resoconti trimestrali, che i capisquadra hanno fatto per il loro Professore.

Hanno un valore pedagogico non indifferente.

I. — Ecco il rapporto di un caposquadra della classe I di un Corso inferiore:

Sia lodato Gesú Cristo!

La mia squadra nel primo trimestre di questo anno scolastico ha fatto poco giudizio. I ragazzi studiano, ma per i punti e per diventare i primi. Soltanto X è un bravo squadrista e studia, perché sa che è il suo dovere e perché vuol bene al Signore. Io cerco di persuadere gli altri a studiare con questo fine, ma loro fanno cosí per un poco e poi si dimenticano, e si lasciano trascinare dalla passione della superbia di essere i primi. Io e X da molto tempo preghiamo per questo scopo. Spero per il secondo trimestre di poter fare un resoconto piú consolante.

Per la disciplina in classe ho niente da dire. Il signor Professore è capace di essere buono, ma è capace anche di essere severo, quando è necessario. Allora noi, per non farlo diventar severo, cerchiamo tutti di essere disciplinati. Prego il signor Professore di voler prendere nota di Y, il quale spesse volte dice cose brutte in presenza di qualcuno, senza aver vergogna. Per lui è necessario un provvedimento.

Il caposquadra della « Fedelissima ».

II. — Resoconto di un caposquadra della II inferiore: secondo trimestre.

Evviva Cristo Re e la Madonna Regina!

Anche il secondo trimestre è finito. Come è andato? Si ricorda (1), Professore, che nel primo trimestre io Le scrissi: « Il secondo trimestre deve andare

(1) Questo resoconto è dell'anno scorso. Non c'era ancora l'uso del « voi » e l'abolizione del « lei ».

come voglio io!»? Ebbene, posso dirLe con gioia che fu proprio cosí. Difetti e mancanze ce ne sono ancora, ma si è molto avanzato. Prima c'era X e Z che non facevano l'albo, ma io mi sono messo all'opera per convincerli, che l'albo è come il termometro per vedere se un individuo è serio o no. Infatti con l'aiuto del Signore sono riusciti. A dire il vero, le cose sono cosí. X mi aveva promesso di fare l'albo e pareva convinto, tanto che mi disse: « In un quarto d'ora faccio tutto l'albo ». Quando però si mise al lavoro, capí che non era una cosa da fare in un quarto d'ora, molto piú che era molto in arretrato. Allora mi disse: « Avevi ragione tu ». Io mi sono prestato ad aiutarlo, a spiegargli le cose, e cosí lo fece. Questo per me è un miracolo, perché il padre di X è uno che non va in chiesa e scherza i preti e, ogni tanto dice a X: « Pensa a studiare il latino e non badare alle Madonne e ai Santi, che ti fanno perdere un mucchio di tempo inutilmente. Sono cose da preti! ».

Il nostro compagno Z anche lui non faceva l'albo, però non era contrario. Non lo faceva per pigrizia. Mi sono messo a spiegargli che è nostro dovere studiare la Religione e che se anche il Professore non può bocciare, ci boccierà il Signore, ma allora non ci saranno esami di riparazione e si andrà all'inferno. La cosa riuscí e Z adesso è uno dei piú volenterosi, come Lei, signor Professore, si sarà accorto. Per il terzo trimestre ho pensato di insistere per portare i miei squadristi a lavorare e a studiare con maggior spirito soprannaturale, ossia per la gloria e l'amore di Gesú nostro Re e Maestro.

Evviva la Religione e il nostro Professore

Il caposquadra della « Velocissima ».

III. — Resoconto di un caposquadra della III inferiore: terzo trimestre.

Deo gratias!

L'anno scolastico, sig. Professore, è volato come il vento. È giusto che io, come caposquadra dell'*Eroica* Le dia un resoconto dell'ultimo trimestre. Devo ringraziare il Signore Gesú, che lei fin dal principio d'anno ci diede come principale, perché questa volta ho buone notizie da dare, che, del resto, saprà già, perché lei ci conosce assai bene e sto quasi per dire che ci conosce dentro e fuori dell'anima, piú che la nostra mamma. Incomincio:

I. Tutti hanno fatto l'albo. Questa è una vittoria dell'*Eroica*. Tutti l'hanno fatto sempre e abbiamo messo in pratica il motto che lei ci ha dato (si ricorda?): *Sicut leones*. Furono leoni affamati di lavoro e di verità. Nessuno si è fatto richiamare per essere piú diligente e piú studioso, all'infuori di M., il quale, poverino, gli è morta la mamma e si era molto scoraggiato. Ma questo è naturale. Però si è subito ripreso e studiava con piú amore. Forse era la sua mamma che dal cielo lo aiutava.

II. Abbiamo studiato piú che abbiamo potuto. Lei, sig. Professore, non ha che guardare il punteggio di squadra e vedrà che dico la verità. Del resto l'*Eroica* è la squadra vittoriosa.

Per l'*Eroica:* vitt, vitt, vittoria!

III. In questo trimestre sono felice di presentarle, come piccolo segno di riconoscenza, un regalo spirituale che noi le facciamo in ringraziamento del bene che ci ha fatto e del bene che ci ha voluto.

Domani mattina, signor Professore, gli squadristi dell'*Eroica*, alle ore 7 e $^3/_4$ si troveranno tutti nella chiesa di Santa Croce, vicino alla Scuola, per fare la S. Comunione per lei, sicuri di farle un ottimo dono. L'intenzione è questa: che l'anno venturo sia ancora con noi e cosí fino all'ultimo anno delle magistrali, fino a che saremo maestri.

IV. Abbiamo fatto la raccolta di tutte le poesie di Religione, che gli squadristi dell'*Eroica* hanno composto durante l'anno scolastico 1937-1938 e che fino a poco tempo fa stavano riunite nella busta di squadra. Lo squadrista F. che ha una bella calligrafia le ha ricopiate tutte su fogli bianchi e sostenuti, l'abbiamo fatto rilegare in volume con il titolo seguente: *Poesie religiose dell'« Eroica »*: 1937-1938.

V. Il primo venerdí del mese l'abbiamo sempre fatto. Otto insieme a Lei; tre lo facevano nella loro chiesa, abitando fuori di Milano ed essendo impossibile a cagione degli orari del treno. Però posso dire che tutti fecero la S. Comunione, senza contare che tre alunni, e cioè M., P. e B. la fanno tutti i giorni e che P. l'anno venturo andrà in Seminario.

Un grazie al Signore per tutto il bene che ci ha fatto fare quest'anno, e un grazie a Lei, Professore, per il suo cuore grande, che ha saputo comprenderci e aiutarci.

Arrivederci al lavoro l'anno venturo. *Il caposquadra dell'« Eroica »*.

IV. — Resoconto di un caposquadra della IV inferiore: terzo trimestre.

Evviva la « Velocissima »!

In breve, Professore, le dò il risultato della mia squadra in questo decorso trimestre.

B. ha studiato, ha lavorato discretamente: non c'è male. Buona condotta e buona vita. P. ha migliorato molto. Il suo albo è uno dei migliori. Parla poco, ma fa molto. È il migliore sistema. Un ragazzo di convinzioni e di lavoro. Disciplinato, serio e di pietà. Ottimo! C. è un po' flemmatico, bisogna rintuzzarlo sempre, ma non si ritira mai. È questione di capirlo e quindi di sapersi regolare. Con un po' di tatto riesce a tutto. Discreto.

I. un po' fannullone. Un po' dipende dalla famiglia che è contraria alla Religione, un po' dipende da certi compagni con cui va insieme, i quali lo invitano al male. Però qualche cosa ha fatto. Piuttosto che niente è meglio cosí. Prego il Professore di seguirlo, con lettere, durante le vacanze, altrimenti è facile che diventi dissoluto.

F. non ha fatto niente, come il solito. Niente albo, niente studiare. Credo che si terrà ancora uno *scarso* di Religione. Non siamo riusciti a convincerlo. È un impuro, e questi tali non capiranno mai la Religione.

R. ottimo ragazzo, volenteroso, intelligente. Lei ricorderà che ha fatto la monografia su San Paolo e lo studio sulle Catacombe. È umile e non si dà nessuna

aria. Preferisce stare al buio e quando c'è da far qualche cosa, egli, senza troppo *sbausciare* (come fanno molti) lavora e fa. È uno dei migliori.

B. è cosí e cosí. Ha un po' di ambizione e bisogna prenderlo da quel lato. Si è cercato di correggerlo un po' e infatti un poco si è corretto. Si ricorda quella disputa vivace a proposito di Ario? Lui non cedeva e capiva che sbagliava. Ma piuttosto che ritirarsi, preferiva farsi compatire da tutti. Anche la superbia è un velo di nebbia per capire la Religione. Però bisogna riconoscere che un po' si è sforzato di correggersi.

N. è il migliore della squadra. L'elogio che Lei, sig. Professore, gli ha tributato nell'ultima lezione era veramente meritato. Non ho nulla da aggiungere.

E poi ci sono io. Faccia Lei il mio rapporto informativo.

Avverto che il sottoscritto si è preso l'impegno di tenere in corrispondenza tutti gli elementi della *Velocissima* durante queste vacanze estive e di tenerli in corrispondenza anche col Professore. Cosí saremo sempre uniti e legati spiritualmente.

Preghi per noi. *Il caposquadra della « Velocissima ».*

Fin qui i miei ragazzi.

Come si vede, il seme gettato con tanta fatica e con viva trepidazione è germogliato e ha dato i suoi frutti. Il ragazzo non ricusa il lavoro, e se il lavoro è consono alle sue attitudini e al suo spirito, egli vi si mette con molta passione e serietà. Don Bosco ce ne diede l'esempio. Tutto sta nel comprendere il ragazzo e nello studiarlo. La fatica dell'educatore quasi sempre è compensata generosamente.

Sia ringraziato il Signore!

PROF. SILVIO RIVA.

RIVISTA DELLA STAMPA

Atti del Congresso Catechistico Diocesano. Pag. 124. Padova, Antoniana Editrice, 1938.

Interessantissimo opuscolo, che presenta nelle sue linee essenziali lo svolgimento del congresso svoltosi lo scorso settembre nella gloriosa città veneta, con tanta fervida partecipazione di clero e di fedeli.

Ne è venuto fuori (come ha dichiarato *L'Osservatore Romano* del 5 gennaio 1939) « quasi un codice catechistico completo e adatto ai bisogni del tempo presente ». Mentre quindi segnaliamo volentieri tale pubblicazione, ci promettiamo di servircene ampiamente per la trattazione di vari argomenti di cui *Catechèsi* intende occuparsi, com'è nel suo programma. *D. G. Luzi.*

I.

SCHEMA DI LEZIONE SUL DOLORE PERFETTO (CONTRIZIONE)

Scopo della lezione: Concetto del dolore perfetto; come possiamo farlo nascere nel nostro cuore.

Esempio introduttivo: La Maddalena sotto la Croce, o Pietro, o il Buon Pastore; a questo fare corrispondere lo

SVOLGIMENTO.

1) Concetto del dolore perfetto: Pentirsi dei peccati o per amore di Cristo, il quale deve soffrire tanto a causa dei nostri peccati (far pensare alle tante fatiche del Buon Pastore, per ritrovare la pecorella smarrita!); o per amore di Cristo cosí buono e amorevole, davanti al quale ci dobbiamo veramente vergognare dopo aver commesso il peccato (ricordare Pietro); o finalmente per amore di Dio, che già ha largito tanti beni agli uomini e che quindi merita d'essere amato ed ubbidito.

Disegno: Un cuore in lacrime: al disopra Dio in forma di triangolo, nell'interno il cuore di Cristo sulla Croce.

2) Il valore e l'efficacia del dolore perfetto: Esso ha la virtú di estinguere subito tutti i peccati, cosicché la grazia dello Spirito Santo torna a discender immediatamente nel cuore. Non ostante ciò dobbiamo confessare i peccati gravi, perché Gesú vuole cosí.

Disegno: raggi provenienti da Dio circondano il cuore; fra i raggi la colomba, figura dello Spirito Santo.

3) Quando è bene fare un atto di contrizione: ogni sera e dopo aver commesso un peccato grave. In pericolo di morte la contrizione è l'unica salvezza, quando non possiamo avere piú l'occasione di confessarci; giacché il dolore imperfetto (attri-

zione) non ci porta la grazia, e senza la grazia non possiamo entrare nel cielo.

Applicazione: Fare un atto di dolore perfetto; tornare a considerare la Passione di Cristo, la quale deve occupare sempre di nuovo l'anima del fanciullo; descrivere l'ingratitudine, che commettiamo verso Iddio, peccando. Proposito di fare da oggi in avanti un atto di dolore perfetto ogni sera.

Immagini e paragoni:

1) Il dolore naturale è come il ferro, l'attrizione come l'argento, la contrizione come oro.

Il dolore naturale è come la carta, l'attrizione come il lino, la contrizione come la seta.

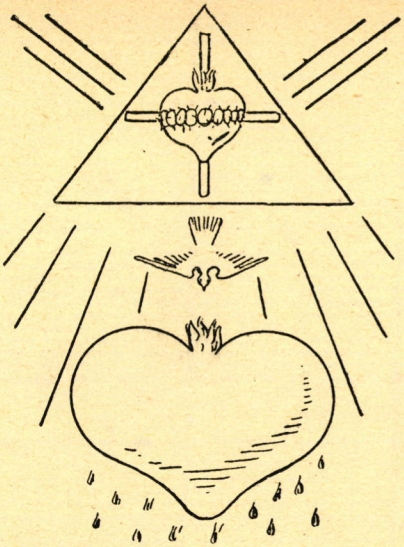
Il dolore naturale è come un ciottolo, l'attrizione come una perla di vetro, la contrizione come una pietra preziosa.

2) Il dolore naturale infila, per cosí dire, nella toppa la chiave senza girarla (giacché la chiave non è atta); l'attrizione gira la chiave atta, cosicché il sacerdote può aprire e togliere i peccati; la contrizione apre da se stessa di modo che il sacerdote ha soltanto da controllare (« Va' e mostrati al sacerdote! ») (1).

(Dal *Katechetische Blätter*, ottobre 1938, pag. 337).

Traduzione di Francesco Mandl, dell'Ist. Internaz. Don Bosco di Torino: i disegni sono tolti dallo stesso fascicolo della citata rivista.

(1) Si spieghi convenientemente all'alunno la bellezza, la convenienza, il valore pratico dell'atto di contrizione. Se ne metta in giusto rilievo il rapporto con la confessione: nella presente economia, per volontà divina, tutti i peccati mortali commessi dopo il battesimo debbono essere sottoposti alle chiavi della Chiesa (cioè al suo potere di giurisdizione). Cosí il can. 901 del Codice di Diritto Canonico, che riassume molti documenti antecedenti del Magistero ecclesiastico. Non si ha quindi vero atto di contrizione, senza il proposito di confessarsi. Si mostri saggiamente la relativa facilità di un simile atto: praticamente è sufficiente che si reciti bene l'atto di dolore, come è contenuto nel Catechismo. Esso infatti comprende tutti gli elementi richiesti per la contrizione. Si mostri quindi l'importanza di non abituarsi a una recita meccanica e quindi inefficace di un atto cosí importante e fondamentale della vita cristiana. Sia invece uno slancio ardente dell'anima pentita verso il Padre buono sempre disposto a ricevere il figliuol prodigo, che torna sinceramente desideroso di restare per sempre nella casa paterna (*N. d. D.*).



Il pentimento del cuore per motivi soprannaturali.



« L'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo » (Giov., I, 29).



« ... E il Signore fece ricadere su di lui le nostre iniquità » (*Is.*, LIII, 6).

II.

I COMANDAMENTI DI DIO

(Lezione introduttiva per la quarta elementare).

Oggi vi racconterò una bella storia; ma badate che è una storia proprio vera; vi spiegherò un fatto accaduto molti anni fa, anzi molti secoli fa, nell'Antico Testamento. Conoscete il significato di questa parola? Essa indica il patto stretto da Dio con Abramo e con il popolo eletto: fu un'alleanza che durò fino alla venuta di Nostro Signor Gesú Cristo.

Voi ricordate certo ciò che abbiamo studiato quest'anno riguardo agli Ebrei, il popolo che Dio s'era scelto e chiamato perciò *Popolo Eletto* che il Signore circondava di particolari cure per conservarlo nella pratica della vera religione.

STUPENDA MANIFESTAZIONE DIVINA.

Orbene il popolo Ebreo, uscito dall'Egitto era in viaggio verso la Palestina, la Terra Promessa. Un giorno era accampato presso le falde del monte Sinai, che si trova in una penisola dello stesso nome nella parte settentrionale dell'Arabia. (*Indicare sulla carta geografica*).

Il Signore aveva ordinato a Mosè (il prodigioso condottiero degli Israeliti, salvato miracolosamente dalle acque del Nilo), di preparare il popolo perché avrebbe dato la sua legge.

« E già era venuto il terzo dí, e splendeva il mattino: ed ecco cominciarono a sentirsi tuoni e a balenar folgori; ma una densissima nube ricopriva il monte e il suono di una tromba rimbombava fortemente e il popolo, che era negli accampamenti, ebbe paura. E quando Mosè li ebbe condotti fuori degli accampamenti incontro a Dio, essi si fermarono alle falde del monte. E tutto il monte Sinai fumava, perché il Signore v'era disceso in mezzo al fuoco; il fumo ne usciva come da una fornace e tutto il monte metteva terrore. E il suono della tromba a poco a poco si faceva

piú forte e si spandeva piú lontano. Mosè parlava e il Signore gli rispondeva » (*Esodo*, XIX, 1619) (1).

Il Signore aveva già ricordato al Popolo Eletto i benefici, che gli aveva fatto traendolo dall'Egitto, dove era schiavo del Faraone, enumerando cosí i diritti che aveva di dare a questo popolo una legge. Allora diede i dieci comandamenti, prescrivendo altresí il modo particolare di osservarli. Noi li recitiamo tutti i giorni questi comandamenti e voi li conoscete molto bene (*Farli recitare*).

Quando Dio ebbe finito di parlare, consegnò a Mosè la Legge incisa su due tavole di pietra ordinando che si conservasse come cosa sacra e si osservasse da tutto il popolo, se voleva salvarsi (2).

La legge di Dio prima di Mosè.

Qualcuno chiederà: Dunque prima di quel giorno gli uomini non erano obbligati da alcuna legge? Potevano essi fare del male senza disobbedire e offendere Dio?

Ricordiamo Caino dopo l'uccisione del fratello. Perché perde la pace dell'anima, perché fugge tra le selve tormentato dalla disperazione, prima ancora che Dio gli rimproveri il gran male commesso? (3).

E quale bambino, dopo un capriccio, una disobbedienza, una

(1) « E dal cielo calò una nuvola spessa, che coprí e nascose la cima del monte. Cominciò a tuonare fortemente, mentre la nuvola era tratto tratto solcata da livide e fulminee fiamme. Nel rombare della tempesta, usciva dalla nuvola il suono potente di una tromba di guerra. Sul monte s'alzava il fumo come da una carbonaia enorme e tutta la terra tremava. Lo squillo di tromba si faceva sempre piú valido e alto. E il popolo era sbattuto dalla paura.

» Soltanto Mosè guardava in alto con fermezza. Il suo volto severo era illuminato dai fulmini, la sua barba era sconvolta dal vento di bufera, ma la sua figura somigliava stranamente a quel masso nudo di roccia forte e ferrigna.

» Ordinò a tutti di non muoversi, e cominciò a salire. Era tutt'uno col monte e con la roccia oscura, era tutt'uno con quella natura aspra e solenne. Salí fino in cima e entrò nella nuvola lampeggiante.

» Tutto il popolo sentí le voci e i tuoni, sentí la nota altissima della tromba di guerra. Quando Mosè discese dal monte aveva la legge di Dio... ».

Cosí il racconto biblico viene esposto da Piero Bargellini e Don G. De Luca (*Dall'antico al nuovo Adamo*. Corso di Religione per le Scuole, vol. I, pag. 92-93, Morcelliana, Brescia).

(2) Cfr. *Esodo*, XIX, 3-9; *Deuteronomio*, V, 22.

(3) Si accenni anche al diluvio e alla distruzione di Sodoma e Gomorra.

golosità che nessuno forse conoscerà mai, non sente la voce interna della coscienza che dice: « Tu hai fatto male »?

E cos'è questa voce interna se non un'eco della legge di Dio, che ci impone di fare il bene e ci proibisce di fare il male?

Anche i selvaggi stessi, a cui non è ancora giunta la luce della fede, sentono questa voce della coscienza e della ragione e non possono salvarsi senza osservare quello che essa ordina e senza fuggire quello che essa vieta.

Ciò indica chiaramente, che il Signore aveva impressa questa legge nel cuore dell'uomo fin dalla sua creazione e perciò è detta anche legge naturale; ma siccome la mente dell'uomo dopo il peccato originale si era indebolita e l'uomo piú non sapeva o non voleva intendere la voce della coscienza, Iddio scolpí nella pietra, ciò che aveva già impresso nel cuore della sua creatura ragionevole.

I comandamenti di Dio perciò sono la via sicura e l'unica guida per giungere alla vita eterna. Sono per l'uomo ciò che sono le rotaie per il treno. « La macchina che esce fuori del binario trascina alla morte; chi esce dall'osservanza dei comandamenti di Dio si perde » (MACCONO, *Il valore della vita*, vol. II, pag. 53).

Perché Dio volle che le tavole della legge fossero due?

Perché il Decalogo (legge di dieci articoli) prescrive due categorie di doveri: quelli che abbiamo verso Dio (i primi 3 comandamenti) e quelli verso noi stessi ed il prossimo (gli altri 7).

LA LEGGE PERFEZIONATA DAL MAESTRO DIVINO.

Portiamoci ora con il pensiero ad un'epoca piú vicina a noi, e cioè al tempo in cui Gesú viveva su questa terra. Voi conoscete già la vita di Gesú. Sapete che amava tanto i fanciulli e quando passava per le vie della Palestina, piccoli e grandi correvano a Lui, per udire le parole piene di verità che diceva e per imparare la dottrina santa ch'Egli insegnava.

Un giorno dunque il Maestro, vista la moltitudine, che lo circondava da ogni parte, salí sopra un monte e cominciò a parlare: « Non crediate che io sia venuto per abolire la Legge; non sono venuto per abolirla, ma per completarla. In verità vi dico: finché non passeranno il Cielo e la terra non perirà una sillaba sola della Legge » (MATT., V, 17-18).

Gesú quindi non insegnava una legge diversa, ma perfezionava ed estendeva a tutti i popoli il Decalogo, che Dio nell'antico patto aveva dato a Mosè per il popolo Ebreo.

Lo perfezionò, abbiamo detto; e in che modo?

State attenti: prendiamo per esempio il quinto comandamento.

Nell'antica Legge si diceva: Non ammazzare, e ora Gesú aggiunge: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano. Siate misericordiosi, non condannate, perdonate e vi sarà perdonato.

Ricordate l'esempio che ci ha dato Gesú stesso in croce? Prima di morire, come si vendica Egli dei suoi crocifissori? Prega il Padre che li perdoni dicendo: Non sanno quel che si fanno.

E i Santi come hanno seguíto l'esempio del Maestro? Noi sappiamo come avvenne il martirio di S. Stefano. Stando per morire lapidato, egli prega il Signore che non voglia considerare tale atto come peccato per i suoi uccisori.

(Ricordare la parabola del Samaritano. Narrare l'esempio di San Giovanni Gualberto, che perdona l'uccisore del fratello).

Vi ho parlato del quinto comandamento, ma potremmo dire altrettanto di quasi tutti gli altri comandamenti; sarebbe però troppo lungo ora intrattenerci su ciascuno in particolare.

Il Signore è come la mamma e il papà i quali non si possono contentare solo delle belle promesse, che fanno certi bambini in qualche occasione particolare, ma vogliono vedere i fatti ossia lo sforzo del loro figliuolo per diventare migliore.

Il buon Dio non fa diversamente, l'ha detto Egli stesso: « Non chiunque dirà: Signore, Signore entrerà nel regno dei Cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio » (MATT., V, 17), ossia chi osserverà i comandamenti.

« Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà e verremo a lui e faremo sosta presso di lui » (1).

ASSUNTA PEJRANI, *F. di M. A.*

(1) Con un rapido accenno a questa mirabile unione dell'anima con Dio, potrà aver termine la lezione.

Per rendere piú intuitivo tale concetto, si potrà narrare qualche episodio, come per esempio la prodigiosa comunione, che in punto di morte ricevette Santa Giuliana Falconieri.

UBICAZIONE DELLA SEDE

Sappiamo che il nostro articolo di gennaio è stato, ed è tuttora, oggetto di vivaci discussioni; ciò ci conforta, ed è una riprova, non solo della riconosciuta esistenza del problema, ma della sua complessità e piú ancora dell'urgenza di un'adeguata soluzione.

Si tratta infatti di una questione che, direttamente o indirettamente, in tutto o in parte, in un modo o in un altro, interessa e coinvolge le oltre ventimila parrocchie d'Italia. Perché, se è vero che vi è del già fatto — e ne ringraziamo Dio — non è men vero che il piú è da farsi, e che, anche il già fatto, va perfezionato.

Altri obbiettano, e non a torto, che il problema della sede della Dottrina Cristiana va affrontato, non già isolatamente, ma nell'insieme delle opere parrocchiali, tutte interessanti, perché ugualmente orientate verso l'identica finalità della salvezza delle anime.

Né mancano infine gli sgomenti che, di fronte alle difficoltà finanziarie, alla scarsità di personale, alle noie e dissapori che inevitabilmente accompagnano l'inizio e lo svolgersi di una nuova e non trascurabile costruzione, preferirebbero senz'altro il quieto vivere sotto l'achillea tenda.

È bene, ripetiamo, anzi un gran bene, che, anche solo l'enunciazione del problema, abbia risvegliato gli assopiti e riaccesi gli zelanti. Ché alfine, come dal cozzar delle silici, cosí dai dibattiti delle idee vedremo sprigionarsi luce feconda.

Con questa fede e assillati dall'aspirazione di chi vuol raggiungere un bene, a cui è legata la salvezza di legioni di giovani, addentriamoci nel primo settore della questione.

Dove?

Dove dovrà sorgere la sede della Dottrina Cristiana? Addossata alla parrocchia? E, se lontana da essa, quale sarà l'ubicazione piú adatta?

La risposta, oltre a non essere agevole, non può neppur essere unica, trattandosi di esigenze diverse e complesse. Altri invero sono i bisogni di una piccola parrocchia, e ben diversi quelli di una parrocchia popolosa.

Il problema poi può presentarsi sotto aspetti del tutto distinti in uno stesso paese, ove, invece di una sola parrocchia, se ne abbiano parecchie, soprattutto poi se le medesime sono piccole e, come avviene d'ordinario in simili casi, sprovviste di mezzi. Identico problema può avverarsi nei grandi centri.

Prima però di passare in breve rassegna i casi principali, ci sia consentito d'invitare gli amici lettori a indugiarsi alcuni istanti con noi su alcune considerazioni d'indole generale.

Considerazioni generali.

Anzitutto, quando si tratta di accingersi alla costruzione di un edificio, anche se destinato a ospitare gli alunni della Dottrina Cristiana, è impossibile prescindere dalle esigenze e dai cànoni fondamentali dell'edilizia scolastica.

Sarebbe invero grave errore procedere a fissare l'ubicazione di un nuovo edificio senza averne antecedentemente studiato con seria riflessione il piano generale, determinato il numero e la qualità degli ambienti, le loro esigenze pedagogiche, utilitarie e igieniche, la posizione e superficie dei cortili, l'orientamento generale nella cornice delle grandi norme edilizie, quali la praticità, la salubrità e la gaiezza.

Solo quando si avrà l'idea esatta del complesso delle costruzioni, dell'area richiesta da queste e dai cortili, delle esigenze or ora elencate, si potrà pensare all'ubicazione della sede.

Troppe volte per mancata previsione e ponderazione, si ebbero a rimpiangere i danni irreparabili di costruzioni affrettate e spezzettate che, oltre a compromettere lo sviluppo e l'esistenza stessa dell'opera anche con irreparabili danni finanziari, ebbero funeste

ripercussioni morali, che seccarono forse le fonti della beneficenza. Altre volte non si tenne nel dovuto conto la salubrità e l'orientamento, e cosí sorsero locali malsani e uggiosi che, rendendo antipatico il luogo, cagionarono grave danno allo stesso insegnamento catechistico, disertato a causa degli ambienti inadatti.

Le scuole in generale, e vorremmo aggiungere particolarmente quelle della Dottrina Cristiana, dovrebbero avere le attrattive piú simpatiche in uno splendore di luce e in un sorriso di gaiezza.

Errori da evitare.

Nello svolgersi poi di queste pratiche si può incorrere in un duplice errore.

Non mancherà forse chi pensi essere sufficiente mettersi nelle mani d'un ingegnere o d'un architetto, perché tutto abbia a procedere a meraviglia. È qui appunto il primo errore. L'architetto o l'ingegnere sapranno dare all'edificio, a regola d'arte, robustezza di costruzione ed eleganza di linee, ma tocca a noi dir loro ciò che vogliamo e come lo vogliamo, specificando le finalità e la capacità dell'edificio. Essi poi sapranno armonizzare con i cànoni della statica e della bellezza il numero, la superficie, le disposizioni pedagogiche dei locali ospitanti l'opera catechistica.

Altri invece cadono nell'errore opposto prescindendo, non solo dal consiglio dei tecnici, ma non curandosi d'indagare ciò che sia già stato fatto in altre parrocchie, con quali metodi e risultati. E cosí, piú per ignoranza che per presunzione, s'incorre in errori d'impostazione e di costruzione che sarebbe stato facile evitare, perché già commessi da altri. È meglio assai spender maggior tempo a riflettere, ritardando magari di alcuni mesi l'esecuzione dei lavori, anziché esporsi a inutili e dispendiosi pentimenti. Né si tema d'investire qualche somma in viaggi per visitare le migliori iniziative del genere, interpellando gli esperti, soprattutto poi se compagni e fratelli d'apostolato. Questi potranno non solo darci informazioni precise sulle cose già fatte, ma eventualmente metterci sull'avviso circa eventuali miglioramenti consigliati dall'esperienza.

In questi affari chi pecca di presunzione, facendo di sua testa e chiudendo gli occhi ai progressi acquisiti, pecca anche e grave-

mente di borsa. D'altronde la visione d'un'opera ben organizzata è già una caparra di successo per chi debba riprodurla, sia pur con eventuali varianti richieste da circostanze locali.

Casi particolari.

Ed ora, dalle considerazioni generali, scendiamo ad esaminare alcuni casi particolari.

Premettiamo che, in questo genere d'iniziative, non si daranno forse mai due casi del tutto identici: ad ogni modo la riconosciuta perspicacia dei nostri colleghi saprà applicare i princípi generali alle esigenze dei luoghi e delle persone.

1) Paese piccolo con una sola parrocchia.

Se non vi si oppongono particolari e gravi difficoltà, è consigliabile costrurre la Casa della Dottrina Cristiana vicino alla chiesa parrocchiale: si avrà cosí facilità di assistenza, economia di mezzi e personale, facile accesso alla chiesa. Ove ciò non possa effettuarsi, si cerchi un luogo adatto, non troppo discosto dalla parrocchia, od almeno prossimo alla canonica.

2) Paese grande con una sola parrocchia.

Anche qui la vicinanza della scuola alla parrocchia offrirà, nella maggior parte dei casi, la soluzione piú conveniente.

Talvolta però, soprattutto trattandosi di grande parrocchia, il movimento dei fedeli e delle molteplici associazioni è cosí intenso da consigliare addirittura, come si pratica in molti luoghi, una sede speciale ove la gioventú maschile possa avere, non solo le aule della scuola, ma la cappella e gli altri locali richiesti per lo svolgersi delle attività giovanili con personale e mezzi adeguati, nella tradizionale forma degli oratori.

3) Paese relativamente piccolo con piú parrocchie.

Se ogni parrocchia riesce a poter disporre, vicino alla chiesa, di una sede propria con locali adatti, si avrà una buona soluzione.

Ove non si trovi il terreno contiguo alla chiesa od anche sia impossibile costrurre differenti sedi ben attrezzate, in questo caso i parroci, previa autorizzazione dell'Ordinario, potrebbero venire ad una intesa, concentrando i loro sforzi nel costrurre e sostenere una sede unica con notevole economia di mezzi e di personale. Un sacerdote, a ciò delegato dal Vescovo e coadiuvato (ove ancora

non esista la Congregazione della Dottrina Cristiana) da zelanti membri di Azione Cattolica e da un gruppo di catechisti ben preparati e paternamente guidati, potrebbe, seguendo chiare direttive previamente concordate dai parroci e approvate dall'autorità competente, dirigere, nell'unica sede della Dottrina Cristiana, lo svolgersi delle attività riguardanti l'insegnamento catechistico e la formazione cristiana dei giovani delle singole parrocchie.

Si può obbiettare, e giustamente, che una simile soluzione dà luogo a non poche né lievi difficoltà. Siamo pienamente d'accordo, e poiché si tratta di cose intuitive, ci dispensiamo dall'enumerarle.

Ma, dinanzi ad un male gravissimo da scongiurare, qual è quello dell'esodo dei giovani, che sciamano per le vie e per le piazze in costante pericolo di venir contaminati da conversazioni ed esempi poco edificanti, noi ci domandiamo se, anziché irrigidirsi in posizioni insostenibili e praticamente smantellate, non sia preferibile sottostare a qualche inconveniente, che per nulla intacca la sostanza, pur di salvare la gioventú dall'ignoranza e dalla corruzione.

4) Paese grande o città con diverse parrocchie.

Le considerazioni già fatte rendono agevole la risposta.

Soluzione ideale è sempre quella della sede della Dottrina Cristiana a fianco di ogni parrocchia o piccola o grande. Se per circostanze o difficoltà di qualsiasi genere si dovesse fare altrimenti, si addivenga all'oratorio interparrocchiale diretto da Sacerdoti diocesani o, in mancanza e sostituzione di questi, da apposita comunità religiosa.

* * *

L'essenziale — ci sia permesso d'insistere — è fare. Pur essendo ostinatamente ottimisti, crediamo sia giunto il momento di dire chiaro e forte: *ruit hora*. L'ignoranza religiosa sospinge con impeto irruente gli individui, le famiglie, le nazioni, allontanate da Dio, nel baratro materialista e bolscevico. Corriamo ai ripari! Non è un poeta morente che invoca la luce, ma generazioni di giovani frementi di vita: ove non è luce di fede e verità, è tenebra di morte.

Sorgano pertanto, fari di luce redentrice e porti di salvezza, le sedi della Dottrina Cristiana.

FAC.

PER UNA PIÙ INTENSA DIFFUSIONE DELL'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Assistiamo con piacere un po' dappertutto a un felice risveglio catechistico. La nostra rivista, specialmente con questa rubrica, intende man mano porre in rilievo i tratti piú salienti di tale attività a lode, ad esempio e a stimolo.

Ma è necessario che tutte le forze cattoliche concordemente operino nella santa crociata, senza dispersione di energie e con tenace e perseverante volontà. Tra le organizzazioni su cui la Chiesa maggiormente conta a tal fine (dopo le Confraternite della Dottrina Cristiana volute espressamente dalla S. Sede in tutte le parrocchie), è senza dubbio l'Azione Cattolica. Nel decreto *Provido Sane* (emanato il 12 gennaio 1935 dalla S. Congregaz. del Concilio) è detto espressamente: « Fra i catechisti idonei (che debbono essere incaricati dell'insegnamento religioso, specialmente in quei luoghi dove il clero non può bastare da solo a tale còmpito) i primi scelti saranno tutti quelli che sono iscritti alle *Associazioni di Azione Cattolica*. Sono queste associazioni che tanto hanno già fatto anche in questo campo e in modo veramente lodevole. E si sa che parecchie di esse con pensiero veramente magnifico, vollero inserire nei loro statuti le lezioni di religione da tenersi ogni anno, con obbligo d'intervento per tutti i soci » (1).

Giustamente quindi i Vescovi fanno caldo appello ai membri dell'Azione Cattolica a tal fine (2).

(1) *Acta A. Sedis*, vol. XXVII, pag. 152. Cfr. PAVANELLI, *De Catechizandis... Italis* secondo la legislazione ecclesiastica, pag. 234-5. Per quanto riguarda la materia della presente rassegna, si veda nei *Cahiers Catéchistiques* (editi a Parigi) gli articoli che nel 1938 vi scrisse HENIN: *L'action catholique au catéchisme.*

(2) Cfr. Conc. Calabro, decreto 22; Sinodo Novarese, d. 516; Sin. XI di Fidenza, d. 30, ecc.

UN CONGRESSO NAZIONALE

si terrà a Parigi dal 23 al 26 del corrente febbraio, sotto la presidenza del Card. Verdier. Ed è precisamente un Congresso di Azione Cattolica per l'insegnamento catechistico. Nel programma cortesemente inviatoci leggiamo:

« Questo Congresso ha per scopo di riunire tutte le persone di buona volontà, le quali desiderano lavorare per fare sempre meglio conoscere alle anime dei giovani o degli ignoranti la luce del Cristo. La collaborazione con la Gerarchia Ecclesiastica per realizzare tale insegnamento, è l'opera piú utile e piú bella che possa offrirsi a un cuore generoso e ad attività intraprendenti ».

Si terranno sezioni specializzate, verranno presentati films catechistici e si svolgerà una serata-tipo di festa catechistica.

Il tema che verrà svolto dal Can. Pasteau, Direttore Diocesano delle Opere Catechistiche, è già una splendida esortazione al lavoro: « Noi non abbiamo il diritto di conservare egoisticamente il tesoro della nostra Fede! ».

ENCOMIABILE ATTIVITÀ

È interessante leggere nel 1° fascicolo del 1939 de *La Civiltà Cattolica* (entrata gloriosamente nel suo 90° anno di vita) un articolo di P. Barbera, S. J. sopra l'*opera catechistica dell'A. C. Italiana* (pag. 73-75). Lo riferiamo ampiamente:

« Nell'Azione Cattolica l'opera catechistica si svolge in tre rami o gradi: studio del Catechismo, gare di cultura religiosa, apostolato catechistico.

» *Lo studio del Catechismo* è ordinato progressivamente in quattro corsi.

» Il corso inferiore comprende cinque classi con programmi, secondo il sistema ciclico, per i " Fanciulli " e per le " Beniamine " di Azione Cattolica, dai 6 ai 10 anni di età. I libri di testo per gli alunni, in cinque volumetti adorni di figure, contengono le formole e le domande del Catechismo di Pio X, con intramezzati fatti della Storia Sacra. Questo è il metodo migliore per i libri d'istruzione religiosa ad uso dei fanciulli. Altrettanti volumetti, ad uso dei catechisti, intitolati *Guida didattica*, espongono, con ordine e chiarezza, dapprima le norme generali per saper adattare l'insegnamento alla capacità dei fanciulli; di poi la spiegazione delle parole e delle cose; indi soggiungono l'applicazione pratica per la vita cristiana, la ricapitolazione ed una breve preghiera corrispondente all'argomento delle singole lezioni. In parecchie diocesi sono adottati questi stessi testi per il catechismo parrocchiale, onde risulta perfetta unità con l'Azione Cat-

tolica. Il corso medio si svolge in quattro anni, secondo il sistema successivo, con i rispettivi quattro programmi: Fede, Legge, Grazia, Preghiera, per gli " Aspiranti " dai 10 ai 15 anni.

» Il corso superiore consta di cinque programmi, parimente successivi: Dio e Gesú Cristo, Chiesa, Legge, Grazia, Preghiera, da studiare in cinque anni, per i giovani e le giovani dai 15 ai 30 anni.

» Finalmente un quarto corso è destinato agli adulti, Uomini e Donne di A. C., con programmi successivi, in questo modo: ogni anno si pubblicano monografie su particolari argomenti di Dottrina Cristiana, le quali servono per lo studio e per la gara.

» Le Presidenze centrali curano la compilazione dei testi con le rispettive guide, proiezioni luminose ed altri sussidi didattici (Roma, Largo Cavalleggeri, 32-33). Da tutto ciò si vede, che l'organizzazione didattica del Catechismo nell'Azione Cattolica è bene ordinata secondo i sistemi e metodi moderni, ormai di applicazione generale.

» Di particolare importanza è la *Gara di cultura religiosa*, ottimo mezzo per stimolare la diligenza dei giovani e lo zelo dei catechisti, iniziata nel 1921, e cresciuta di anno in anno sino ad estendersi alla quasi totalità delle diocesi e delle associazioni cattoliche. Ogni anno, i Centri diocesani, in accordo con i Centri Nazionali di A. C. stabiliscono i temi di studio per le gare, ne curano gli esami e dànno dei premi alle associazioni ed alle diocesi.

» Per farsi un'idea dell'importanza e del frutto di queste gare, basta dare uno sguardo al grande numero dei partecipanti nell'ultimo anno 1937-1938:

» Nella gioventú maschile: Sezione " Aspiranti " esaminate 7604, con 201.667 partecipanti. Sezioni " Effettivi " esaminate 6590, con 164.779 partecipanti. Sezioni " Studenti interni " (Collegi), esaminate 303, con 8916 collegiali partecipanti. Associazioni partecipanti alla gara di canto 2554 con 82.394 soci esaminati. Soci partecipanti al Concorso di cultura (Greco - Latino - Italiano) sull'Apostolo ed Evangelista S. Giovanni, 425.

» Nella Gioventú femminile: Associazioni esaminate 10.265 con 590.576 partecipanti; Associazioni interne (Collegi) esaminate 988 con 35.185 partecipanti; Scuole delle propagandiste dell'A. C. 137 con 3253 partecipanti.

» Sono dunque, in tutto, 1.097.205 cioè 458.191 giovani e 639.014 fanciulle che, in tutta l'Italia, per opera dell'A. C., si sono presentati alle gare catechistiche e perciò hanno studiato la religione con particolare zelo.

» Ma vi è ancora il terzo grado di operosità catechistica dell'A. C., *l'Apostolato catechistico*. Questo ha il doppio scopo di adoperarsi perché tutta la fanciullezza e gioventú italiana frequenti la dottrina parrocchiale e di preparare catechisti idonei.

» Alla preparazione dei catechisti sono destinate delle scuole speciali, per le quali le Presidenze centrali hanno curato la compilazione di manuali e promosso corsi di studio, sia nazionali e sia diocesani.

» L'efficacia di questo apostolato si dimostra nel fatto che molti soci dell'A. C. sono catechisti in aiuto dei Parroci; in molte diocesi essi fanno opera missionaria catechistica, recandosi nei rioni e nelle borgate lontane dalle parrocchie, organizzandovi scuole di Catechismo; sono tra i primi e piú zelanti iscritti alla Con-

gregazione parrocchiale della Dottrina Cristiana, cooperando attivamente a tutte le sue opere: reclutamento dei fanciulli, aiuti finanziari, insegnanti, giornate e feste catechistiche, ecc. ».

Sullo stesso argomento ha scritto interessanti articoli ne *L'Assistente Ecclesiastico* (1), D. Luigi Piovesana, il quale osserva:

« Chi mai avrebbe pensato che centinaia di migliaia di testi di Catechismo sarebbero passati nelle mani di tanti soci, specialmente adulti, e mediante loro sarebbero entrati in mille e mille famiglie d'Italia, quali nuove lucerne ardenti per rischiarare di luce cristiana i nuovi focolari?...

» Per quanto riguarda le attuali condizioni dell'Italia, sempre in tema di Catechismo, dobbiamo lodare tante belle attività che si promuovono e si sviluppano indipendentemente dall'Azione Cattolica. Ci sembra tuttavia di poter affermare che senza l'ordinato lavoro catechistico dell'A. C., forse vedremmo nuovamente migliaia di giovani e adulti trascurare lo studio della Dottrina di Cristo ».

(1) Anno IX, 1939, pag. 6-12, 72-77. Il brano citato è a pag. 9. In un numero precedente della Rivista (dic. 1938, pag. 660-2) lo stesso D. Piovesana trattò con franchezza e praticità della « Impostazione del problema catechistico », in rapporto alla gioventú femminile di A. C. Dopo aver accennato al molto bene che si compie, proseguiva: « Non possiamo però non rilevare che sono *ancora troppe* le socie le quali, pur frequentando le lezioni di catechismo, ne traggono scarso vantaggio. Ci sembra che la causa si debba trovare:

» 1) *Nelle socie:* non amano, non s'interessano abbastanza della Dottrina Cristiana, perché sono distratte e sviate da tante novità mondane, perché la loro stessa superficialità e capricciosità le porta a non gustare questo *panis intellectus;* perché, pur applicandosi in qualche modo a questo studio, s'accontentano della *memoria* e di un'*infarinatura* senza approfondimento (magari combinata solo pochi giorni prima dell'esame), talora vogliono il sapere per il sapere, ma non per vivere le verità apprese (teoricismo).

» 2) *Nell'insegnante:* questa è, a nostro parere, la causa principale del mancato profitto: non si conosce il metodo, la dottrina, non si usano i sussidi didattici, ed allora la lezione non è interessante, non è piacevole, non convince né persuade, non diventa vita. Quante Dirigenti, maestre improvvisate di catechismo! Che meraviglia allora se il catechismo non è efficace?

» Individuate le cause è facile indicare i rimedi:

» 1) *Insistere "opportune et importune", per far capire alle socie la necessità, i vantaggi del catechismo,* scuola di vita...

» 2) *Avere insegnanti capaci...* S'impone il dovere di metter (l'insegnante) in condizione d'essere non una semplice *ripetitrice di formule,* ma una *vera maestra,* che sappia cioè *tenere una lezione didattica* ».

Ci si permetta una dichiarazione: *Catechèsi* ha un'alta e santa ambizione. Intende perfezionarsi ed ampliare il suo programma proprio con questo scopo: dare a tutti i catechisti d'Italia un pratico ed efficace aiuto per essere non *semplici ripetitori,* ma *veri maestri* della scienza divina. Ci riusciremo? Non spetta a noi la risposta. Comunque, *si desint vires, tamen est laudanda voluntas.*

AUTOREVOLI DOCUMENTI

A conclusione di questa rassegna ci sembra opportuno riferire due documenti, che hanno relazione con quanto siam venuti esponendo. Sono due lettere del Card. Pizzardo, Presidente dell'Ufficio Centrale dell'A. C.

La 1ª è una circolare, indirizzata ai Vescovi d'Italia e riportata integralmente da *L'Assistente Ecclesiastico* (nov. 1938, pag. 568-9). Fra l'altro ivi vien detto a riguardo dell'Azione Cattolica:

« È necessario che in ogni Seminario si provveda affinché agli alunni di teologia sia opportunamente insegnata, sia nella parte dottrinale, come nella parte pratica, con particolare riguardo ai còmpiti del clero e alla formazione dell'Assistente Ecclesiastico, specie come educatore delle anime.

» E poiché l'Azione Cattolica, come ha affermato lo stesso S. Padre, ha dei fondamenti nel dogma, nella morale, nella S. Scrittura, e ha dei precedenti nella Storia della Chiesa, è opportuno che anche negli insegnamenti delle altre discipline si parli, *data occasione*, dell'apostolato dei laici.

» Ma evidentemente non basta istruire le intelligenze dei giovani leviti; bisogna anche formarne la volontà. Per questo è opportuno che il Rettore nelle sue esortazioni, e il Padre Spirituale nelle sue meditazioni raccomandino anche questa nuova forma di apostolato voluta dal S. Padre, e veramente necessaria nelle condizioni attuali della società ».

La 2ª lettera è un documento ancora inedito. Nello scorso anno scolastico (1937-38) si era già svolto nell'Istituto Teologico Internazionale D. Bosco di Torino un corso di Azione Cattolica, le cui lezioni vennero impartite dal nostro Direttore.

A conclusione di tale corso e in omaggio al S. Padre nel suo giorno onomastico fu tenuto un Congressino ed una mostra di A. C. « L'atto di filiale devozione » incontrò « tutta la Sovrana soddisfazione » di Sua Santità « come un omaggio dei piú graditi al Suo cuore paterno ». Cosí dichiarava il Card. Pizzardo, in una lettera indirizzata al sig. D. Gioffredi, Direttore dell'Istituto, e proseguiva:

« Le opportune lezioni circa le alte e sante finalità dell'A. C. e la chiara visione dei frutti preziosi che si vanno abbondantemente raccogliendo, non solo nel vasto campo delle parrocchie, ma anche in seno ai Collegi ed agli Istituti educativi, per mezzo delle *Associazioni interne*, verranno certo a suscitare nei cuori ardenti di codesti cari giovani, avviati al sacerdozio, un entusiasmo sempre piú convinto ed una volontà sempre piú decisa per questa formazione provvidenziale di apostolato cristiano. Destinati, per il nobilissimo fine che la Società Salesiana

si propone, a consacrare le loro energie di mente e di cuore, specialmente all'educazione della gioventú, essi troveranno nell'A. C. un valido ausilio perché la formazione cristiana che i figli del grande educatore S. Giovanni Bosco sanno dare con tante cure e saggezza, venga santamente adoperata ai fini dell'apostolato e meglio assicurata nei suoi benefici effetti, sia nel periodo, spesso pericoloso, delle vacanze, sia soprattutto quando i giovani, lasciato il Collegio, entreranno nella pienezza della vita, con tutti i suoi molteplici doveri e gravi responsabilità.

» Peraltro, l'esperienza fatta ormai da parecchi anni nei Collegi Salesiani stessi e in quelli diretti da altri benemeriti religiosi, conferma che da queste provvide Associazioni la pietà acquista maggior profondità e sodezza, la disciplina si converte in nobile esercizio per il dominio pieno della volontà, lo studio assurge a degna preparazione al tanto urgente apostolato della cultura, mentre tutta l'anima giovanile ne esce accesa di zelo operoso, quasi affascinata dai vasti orizzonti di bene che l'A. C. presenta.

» Trattandosi poi di un Istituto a carattere Internazionale che raccoglie e prepara giovani sacerdoti, che saranno inviati nei diversi paesi del mondo cattolico, l'iniziativa risulta ancora piú proficua, in quanto la luce ed il calore attinti in codeste giornate di A. C., irradieranno assai lontano, portando e fecondando in ogni paese germi salutari di bene, che attraverso le fiorenti e rigogliose associazioni cattoliche, si svolgeranno e matureranno in opere e attività feconde per la salvezza delle anime.

» Dinanzi a tante sicure speranze, giustamente riposte nel fervore e nello zelo di codesti ottimi giovani, il Santo Padre, vivamente consolato, loro invia la Sua Apostolica Benedizione, auspicio della felice attuazione dell'iniziativa e dei frutti di bene che se ne attendono ».

Dio non vuole se non essere conosciuto ed amato. Questo ha insegnato e insegna il Catechismo, l'aureo libretto che non solo bisogna conoscere, ma soprattutto vivere e tradurre in pratica, come appunto insegna l'Azione Cattolica. La dottrina cristiana è una scienza che non si potrà mai apprendere abbastanza e alle care giovanette voleva fare una confidenza. Esse si trovavano ancora nel fiore dell'età. Egli invece è vecchio ed è Papa, ma deve dire e confessare che pur avendo studiato sempre e del suo meglio la dottrina cristiana, se dovesse ricominciare da capo la studierebbe sempre piú e con impegno maggiore, perché nel piccolo libro del Catechismo è contenuto tutto quello che serve alla vita presente e alla futura.

Dal discorso di Pio XI a 300 giovanette di Azione Cattolica della Diocesi di Anagni (*L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 1938).

"Nova et vetera"

Per una raccolta di aneddoti e similitudini

« *CHARITAS BENIGNA EST* »

L'elogio della carità, contenuto nel celeberrimo capo XIII della *Prima lettera ai Corinti* è un inno, scaturito sotto l'ispirazione dello Spirito Santo dal cuore di Paolo, ardente di carità. Splendido inno, vibrante di ineffabile slancio. Niente retorica, niente sentimentalismo! Ma la piú alta, vera, ineffabile comprensione di Dio e del prossimo! « La carità è paziente, è benigna... non ricerca il proprio interesse... non tien conto dei torti ricevuti, non gode dell'ingiustizia... non viene mai meno... ».

In questo spirito, con queste vibrazioni, leggiamo ed esponiamo gli episodi che seguono. Non semplice curiosità, non superfluo passatempo, ma commento intuitivo e concreto del comando divino, che riassume tutta la legge ed i Profeti.

Stralciamo anzitutto da *L'Osservatore Romano* (26-27 dicembre 1938, pag. 6) una commovente relazione sul « Premio della notte di Natale ». Sono cinque episodi il cui fascino è di suggestiva evidenza.

Madre, maestra, infermiera. — Anche quest'anno l'apposita commissione incaricata di assegnare i premi offerti dalla generosità dell'industriale milanese Angelo Motta, ha distribuito la somma di L. 25.000 in parti uguali fra cinque persone le cui opere e gesti meritano grata ammirazione. Prima è la contessa Augusta Rasponi del Sale di Ravenna. Nata da illustre famiglia, conobbe da giovane gli agi della ricchezza. Colta, intelligente, s'acquistò fama di scrittrice e di artista. Quando piú l'avvenire poteva sorriderle e l'alta società in cui era nata le veniva incontro con le migliori prospettive, ella, piú sensibile alle sofferenze umane, volle dedicarsi agli umili, ai poveri, agli ammalati. Madre, maestra, infermiera. Oggi, povera dopo aver donato tutta la sua ingente ricchezza, nonostante l'età avanzata (74 anni) prodiga le sue ultime forze nell'accompagnare fanciulli, malati e figli di prigionieri, munita di una tessera ferroviaria di terza classe offertale da Enti benefici. Raramente alla nobiltà del sangue — nota la commis-

sione — andò unita tanta nobiltà di cuore e un blasone aristocratico, chinandosi sulle sventure e sulle sofferenze, s'innalzò tanto nella considerazione degli uomini.

« *Là c'è la Provvidenza!* ». — Altro premio è stato assegnato ad Amedeo Ferra di Napoli. Manovale ferroviario addetto alla stazione ferroviaria di Napoli, padre di dieci figli che faticosamente mantiene col suo modesto stipendio, trovò nella sera della vigilia di Natale, una famigliola estremamente miserabile, priva di ricovero, priva d'ogni cosa: il padre settantenne, la madre inferma, una ragazzina di tredici anni. E senza esitare, senza pensare alla povertà propria, in un impeto di commossa carità portò i meschini a casa sua, divise con loro le poche risorse, li sfamò, li alloggiò per vari giorni. E quando i due vecchi, ristorati, riforniti perfino di qualche soldo e di indumenti della moglie del manovale, se ne andarono, il Ferra trattenne ed alloggiò e nutrí per altri otto mesi la ragazzina, fino a che si ebbe la speranza che la piccola potesse venire accolta in un ricovero.

Suprema rinuncia. — Terza titolare del premio è Anna Sangiovanni di Milano. Essa, trascorsa tutta la sua vita compiendo opere di bene, è giunta alla vecchiaia quasi in miseria; ma i sentimenti generosi non sono stati affievoliti dall'età. Venuta a conoscere lo stato di grande indigenza di due coniugi ottantenni, non potendo soccorrerli con i propri mezzi, ottiene un certificato di povertà che per suo vantaggio mai avrebbe chiesto, e con quello si reca ogni mattina a prelevare la minestra e gli altri periodici soccorsi cui dà diritto il certificato per farli giungere ai suoi due protetti a lei personalmente sconosciuti.

« Sino a ieri — rilevavano i commissari — Anna Sangiovanni ha beneficato il prossimo, senza ledere mai la sua fierezza, il suo nome nobiliare: ora, per compiere una nuova opera di amore, rinuncia al suo ultimo bene, il pudore della propria povertà ».

Eroica fedeltà. — Teresa Gilardi, nata a San Carlo di Val Greghentino è stata ancora premiata. Entrata come domestica nel 1928 presso la famiglia di un industriale di Monza, in quel momento in condizioni finanziarie straordinariamente floride, non soltanto vi rimase durante il rapido declinare della ricchezza dei padroni, ma condivise le piú gravi vicende che seguirono e rinunziando a qualsiasi compenso, diventò in breve il solo sostegno della famiglia, sempre piú tragicamente provata. Morto il padrone, colpito il figlio prima, la madre poi da malattie inguaribili che li tengono immobilizzati, la domestica continua la sua opera d'infermiera, di istitutrice e quasi di mamma, e lavorando di notte a confezionare cartelle per scolari, guadagna il necessario per sopperire ai malati e all'altra figlia della padrona, la piccola Tilde, che amorevolmente educa e istruisce.

Contadini generosi. — E finalmente l'ultimo premio corona con la riconoscenza umana un bell'atto di carità cristiana di tutta una collettività. Rimasta vedova con quattro bambini una povera donna coltivava il piccolo podere che era l'unica sua risorsa. Ma il duro lavoro presto la esaurí. Si ammalò, e furon febbri continue che le impedirono di riprendere la vanga. Il piccolo podere restò incolto, e mancò alla famigliola ogni sostegno. Allora i contadini del territorio — Bernate ed Arcore in Brianza — spontaneamente, concordemente accorsero a coltivare il podere della vedova, che ora rifiorisce e dà buon frutto.

La carità cristiana risplende ovunque della stessa luce smagliante. Ovunque porta il sorriso benefico dell'amore, ovunque spinge le anime alla generosità piú commovente.

Tra i « premi di virtú » conferiti nello scorso dicembre dall'Accademia francese, vi è un'assegnazione che ci fa conoscere un eroico sacrificio:

Eccezionale dedizione. — Storia angosciosa quella della signorina Gledeau a Vessac, nella Loire inferiore. Di famiglia rurale, essa si era fidanzata quando suo cognato fu colpito da una macchina che gli amputò le due braccia, fin quasi alle spalle. Il disgraziato era condannato a non essere piú altro che una disperazione. Alcuni mesi dopo questo lugubre avvenimento, gli nasceva un quarto figlio. Sua moglie, colpita da una difterite subí uno di quegli effetti noti, ma rarissimi: la paralisi delle due braccia. Voi vi immaginate questi due esseri, uno mutilato, l'altro paralitico che si guardano, incapaci di procurarsi un po' di pane. La signorina Gledeau ruppe le trattative per il suo matrimonio. Essa si sacrificò interamente alla disgraziata famiglia per la quale gli antichi poeti avrebbero visto un gioco sorprendente e incomprensibile della fatalità, a meno che essi non avessero supposto una terribile vendetta degli dèi.

Piccola proprietaria, essa liquidò i suoi pochi beni e si fece operaia per guadagnarsi il pane quotidiano e dividerlo con gli infelici parenti (1).

Si veda infine come l'esempio sublime del Redentore divino spinga anche oggi i veri cristiani alla generosità del perdono:

« *Io perdono agli assassini di mio marito* ». — La vedova di una vittima dei comunisti quando apprese la notizia dell'uccisione dello sposo s'inginocchiò e dinanzi a varie persone disse: « Io perdono agli assassini di mio marito e davanti a Dio io prometto, che se mai abbia l'occasione di render loro un servizio, lo farò ». Quindi s'alzò e continuò a servire le persone che aveva ospitato sotto il suo tetto (2).

« *Ho imparato ad amare tutti gli uomini* ». — Mons. Sloskan fu consacrato vescovo per l'assistenza dei cattolici di Russia nel 1926: nell'anno seguente venne arrestato e condannato ai lavori forzati; veniva costretto a portare gravi pesi o balle di neve, che liquefacendosi gli inzuppavano gli abiti. Rimase paralizzato alle gambe e perdette l'udito da un orecchio. Ecco come scriveva ai suoi vecchi genitori:

« Quanto Dio permette non può riuscire che a nostro bene. Negli ultimi quindici anni di mia vita, non ho ricevute tante grazie, quante in cinque mesi

(1) *L'Osserv. Rom.*, 23 dicembre 1938, pag. 1. « I " premi di virtú " all'Accademia Francese ».

(2) Cfr. *L'Oss. Rom.*, 19 agosto 1936 (da una conferenza radiotrasmessa dalla Città del Vaticano).

di prigionia. La prigione è il piú grande e magnifico avvenimento della mia vita interiore... Io sono tanto felice, perché ora ho imparato ad amare tutti gli uomini, tutti, senza eccezione, anche quelli che sembra non meritino alcun amore. Sono i piú infelici. Io vi supplico di non lasciar entrare nel vostro cuore nessun rancore e nessuna amarezza. Se noi ci permettessimo qualcosa di simile, non saremmo veri cristiani, ma fanatici » (*La Civiltà Cattolica*, 6 maggio 1933, pag. 268).

Cosí si pensa e si opera cristianamente, perché cosí si attua il precetto nuovo datoci da Nostro Signore di amarci vicendevolmente come Lui ha saputo e voluto amarci.

Non è vero che simili lezioni pratiche sono piú efficaci di qualsiasi ragionamento? Portiamo i nostri allievi a queste vette di umana e cristiana elevazione: avranno un concetto piú nobile della vita e, quel che piú importa, impareranno a percorrere la via della carità che è la via della gioia e della salvezza.

Gli studenti... vivono ora in Italia in un clima ben diverso da quello di non molti anni fa. Ora piú nessuno parla del preteso conflitto fra scienza e fede, piú nessuno si maraviglia se si coordina la ricerca scientifica ad un fine soprannaturale, perché questo, anziché imbarazzare, aiuta questa ricerca, facendole intravvedere una mèta lontana.

Bisogna però ricordare che siamo responsabili del tempo al quale apparteniamo. Viviamo nell'Italia, riconciliata dieci anni or sono con la Chiesa, quest'Italia che è chiamata da Dio a dare al mondo quella sapienza di cui esso ha bisogno per la sua pace.

P. AGOSTINO GEMELLI

Rettor Magnifico dell'Università del S. Cuore di Milano.

Discorso inaugurale dell'anno accademico 1938-39 (*L'Osservatore Romano*, 18 novembre 1938).

Le razze umane (*)

Molto tempo fa, prima che si parlasse di razzismo, si è sempre parlato di razze umane; anche nelle Scuole elementari, quando si studiavano i primi elementi di Geografia, si imparava che il genere umano poteva essere diviso nelle cinque razze: caucasica, negra, mongolica, americana, malese. Questa divisione risale a Blumenbach, che pubblicò un'opera su questo argomento dal titolo *De generis humani varietate nativa liber*, nel 1776. Anche prima di lui però si parlava di razze; e si potrebbero ricordare qui i nomi di Linneo, Buffon, ecc. che avevano proposte delle loro classificazioni razziali. Piú anticamente ancora, perfino nell'Egitto faraonico, si eran notate delle differenze fra le varie razze umane; si raffiguravano allora le tre razze che potevano essere conosciute, la bianca, la negra e la gialla; si comprende come a quei tempi non si conoscesse la razza americana (*amerindiana*) e quella malese.

Origine unica e varietà di forme.

La grande varietà esistente nella specie umana, i vari e diversi caratteri morfologici e fisiologici, le differenze di usi e costumi, che naturalmente rivelano atteggiamenti psichici interessanti, hanno perfino fatto pensare a qualche Autore che la specie umana non avesse un'unica origine. Noi cattolici non possiamo condividere questo concetto, perché il dogma del peccato originale stabilisce nettamente una *origine unica* della specie umana (1). Ma è impor-

(*) Cfr. *Razza e razzismo*, *Catechèsi*, novembre 1938, pag. 146-8.

(1) « La Dottrina Cattolica sul peccato originale si oppone al mito nordico del secolo XX, perché invece di vari sangui che diano origine a varie razze umane, riconosce invece nelle nostre vene un comune sangue che ci affratella e ci riunisce in Adamo e nel suo peccato: *in quo omnes peccaverunt* » (Card. Schuster, *Un'eresia antiromana*. Allocuzione tenuta nel duomo di Milano, *L'Italia*, 15 novembre 1938).

tante rilevare intanto il fatto di questo grande *polimorfismo*, cioè di questa molteplice varietà di forme corporee umane.

Coloro che si occupano di scienze naturali, di biologia, notano che molto raramente si ha un uguale polimorfismo in altre specie animali. O meglio, si nota una simile molteplicità di forme negli *animali domestici*, cioè in quegli animali che l'uomo ha aggiogato al carro del suo nomade cammino attraverso l'orbe terracqueo. Sicché si è logicamente pensato che la causa del grande polimorfismo negli animali in genere (l'uomo è un animale anche lui, sebbene *ragionevole*), sia appunto questa: *l'addomesticamento*.

Gli Autori parlano di addomesticamento nel caso degli animali domestici; per l'uomo invece parlano di *autoaddomesticamento*.

Naturalmente non si deve pensare che l'uomo fin dall'inizio volutamente si sia messo a volersi addomesticare per cambiare di forma; questo no. Ma tutti i molti mutamenti che gradualmente qua e là avvenivano nella sua vita, sia perché egli stesso trovava nuove comodità e mezzi di abitazione e di alimentazione; sia perché mutava ambiente geografico, climatico; sia ancora perché egli sceglieva nelle unioni le persone dotate di quei caratteri che piú prediligeva; tutto questo insieme di fattori, che sono poi all'incirca quelli stessi che l'uomo adopera per mutare le specie animali, han giocato *di fatto* sulla compagine della umanità inducendo delle trasformazioni anche profonde, tali da giungere perfino allo scheletro.

Ogni studioso di antropologia sa che fra le varie razze oggi esistono delle differenze anche scheletriche. È piú difficile parlare di differenze psichiche, e ad ogni modo questo lato del problema richiede una trattazione a parte, che faremo piú avanti.

I moderni studiosi si sono industriati di scoprire quale fosse la dipendenza reciproca fra le razze umane; quale razza fosse primitiva e quale fosse invece secondaria. Si intende bene che la risoluzione di un problema simile è sempre approssimativa; e non è possibile in un articolo riassumere tutte le varie ipotesi fatte a tale riguardo.

Oggi coloro che tentano di classificare le razze umane non pensano tanto a questo lato della questione quanto piuttosto alla questione delle forme; le classificazioni moderne sono piuttosto classificazioni di *tipi morfologici*. È certo però che per lo piú in

una stessa regione si ha una notevole uniformità di tipo razziale. Noi non possiamo pensare di trovare dei Pellirosse in Africa o degli Eschimesi in Italia. Questo ci dice, a primo sguardo, che i fattori geografici e quelli genetici, di origine, debbono avere notevole importanza nel determinare la variazione del corpo umano.

Classificazioni moderne del genere umano.

È forse interessante aver sott'occhio qualche classificazione moderna, anche per vedere i criteri seguiti dai vari Autori recenti. Tra noi Giuseppe Sergi divideva l'umanità in tre generi (e perciò egli non ammetteva l'origine unica dell'umanità): il genere *Notanthropus* (uomo del sud) abiterebbe l'Africa, l'India e l'Australia; il genere *Heoanthropus* (uomo dell'oriente) abiterebbe l'altra parte dell'Asia; l'America sarebbe abitata dal genere *Hesperanthropus* (uomo dell'occidente); quanto all'Europa, si può dire che secondo l'A. le popolazioni derivano da nuclei umani africani ed asiatici frammisti, ad eccezione della Russia asiatica abitata da nuclei asiatici (1).

Molto recentemente (1933) il Montandon divideva l'umanità in cinque grandi razze: Pigmoide, Negroide, Vedd-australoide, Mongoloide, Europoide. Nello stesso anno von Eickstedt giungeva ad una grande semplificazione, del resto tradizionale, e antichissima in un certo senso; divideva cioè l'umanità in Bianchi, Gialli, Neri. Si tratta però qui di grandi divisioni sistematiche; oltre queste grandi divisioni vi sono poi le *sottorazze*, o *piccole razze*. Quando ad esempio si parla di razza nordica o razza mediterranea si intende una sottorazza, una razza, se si vuole, la quale però è a sua volta subordinata ad un piú vasto gruppo sistematico.

Il modo vario dall'uno all'altro autore di dividere le razze potrebbe portarci naturalmente ad un atteggiamento critico nel problema delle razze umane. Notiamo però che in tutti gli altri domini della biologia si ha una eguale *varietà di classificazioni;* questo vorrà dire, se mai, che ci sono parecchi criteri sistematici; non vuol dire, come a volte si ode o si legge, che per questo ces-

(1) Il Sergi ammetteva veramente cinque *generi*, ma due comprendevano forme fossili, estinte.

sino di esistere le differenze razziali. Per il fatto che un botanico pone una pianta in un gruppo sistematico, e un altro botanico pone la stessa pianta in un gruppo diverso, non vuol dire che questa pianta non abbia i suoi caratteri che la differenziano dalle altre. In ogni scienza naturale esistono delle classificazioni, e queste classificazioni sono il *frutto di lunghi studi;* in generale le classificazioni piú recenti sono piú fini, piú profonde, tengono conto di tanti caratteri microscopici, fisiologici, che erano ignoti agli antichi Autori del 1700.

Le differenze razziali riguardano il corpo; se vogliamo, sotto un certo aspetto che chiariremo meglio in seguito, riguardano anche fino a un certo punto l'indole psichica nativa; ma non tutto nell'uomo è corpo, né indole nativa; c'è una intelligenza capace di istruzione; c'è una volontà che può formare un carattere morale; dal punto di vista religioso poi c'è la Grazia, per cui Dio stesso abita in ogni uomo che viva nella sua amicizia. Bisogna tener conto delle razze come si tiene conto della età, del sesso, delle costituzioni; è un buon metodo pedagogico e sociale; ma d'altra parte bisogna pensare che in Cielo tutti i buoni di qualunque razza si faranno un giorno ottima compagnia (1).

SAC. PIETRO SCOTTI
dottore in Medicina e in Scienze naturali.

(1) La S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, in una sua circolare inviata il 13 aprile 1938 a tutti i Rettori Magnifici delle Università Ecclesiastiche ed ai Rettori dei Seminari dichiarava assurde (*perabsurda*) e infelicissime (*infensissima*) otto proposizioni, di cui la prima è cosí formulata: « Le stirpi umane per loro natura, originaria ed immutabile, differiscono talmente tra di loro che la piú piccola di esse è piú lontana dalla piú alta stirpe umana, che dalla piú alta specie dei bruti ». E la terza: « Tutte le qualità intellettuali e morali dell'uomo sgorgano, come dalla fonte piú genuina, dal sangue in cui è racchiusa la natura stessa della stirpe » (cfr. *L'Italia*, 12 maggio 1938; *Perfice Munus!*, 25 maggio 1938, pag. 196-7). Il compianto P. Rosa ha dato delle otto proposizioni un commento breve ed esauriente ne *Il Monitore Ecclesiastico* (giugno 1938, pag. 177-185).

Per portare i Santi Padri fra le mani di tutti

UNA NOVISSIMA COLLEZIONE PATRISTICA

Un bravo redattore dell'*Osservatore Romano* (28 ottobre 1938), annunciando la novissima *Corona Patrum Salesiana*, prendeva le mosse da una citazione del Tommaseo. Il celebre Dalmata nella Prefazione a una sua *Scelta di autori cristiani* deplorava che cristiani e letterati facessero gran torto alla loro fede e alla loro cultura, ignorando gli scritti dei Padri. Vi è pure un'altra affermazione importante del Tommaseo là dov'egli esalta i Padri della Chiesa come scrittori, dicendo: « I primi scrittori cristiani sono giganti appetto ai pagani ultimi. Anche questo è vestigio divino » (*Diario*, 30 maggio 1833).

Troppo universalmente e troppo a lungo anche gli studiosi moderni giustificarono il lamento dell'Alighieri che *i dottor magni* fossero *derelitti* (*Par.*, IX, 133-4). Oggi però in Italia il clima è di molto cambiato. Infatti i programmi prescrivono nelle scuole medie anche letture patristiche, e nelle Università la letteratura patristica non solo non è piú ignorata, ma è ricercata con crescente interesse. Inoltre sono sorte varie Collezioni patristiche, non tutte egualmente fortunate, ma indicanti gli orientamenti nuovi della buona cultura.

Una Collezione che fin dall'inizio promette assai bene, è la *Corona Patrum Salesiana*. L'iniziativa partí dal Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone, il quale ebbe in animo di erigere cosí un monumento *aere perennius* a ricordo del XIX Centenario della Redenzione. L'appellativo di *Salesiana* vuol significare che sacerdoti salesiani ne tengono la direzione e vi prestano

la loro parte di collaborazione; ma vi collaborano pure insigni studiosi non salesiani.

I testi patristici vengono pubblicati integralmente con la versione italiana a fronte, note dichiarative, introduzioni e indici: il tutto in bella veste tipografica. Si possono già vedere undici magnifici volumi, tre della serie greca e otto della latina: I. S. GIOV. CRISOSTOMO, *Del Sacerdozio* (Colombo). — II. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* (Boatti). — III. S. GIUSTINO, *Le Apologie* e S. TEOFILO, *Ad Autolico* (Frasca). — IV. S. AGOSTINO, *Discorso della Montagna* (Bassi). — V. S. CIPRIANO, *Opuscoli* (Colombo). — VI. S. AGOSTINO, *Utilità di credere, Costumi della Chiesa Cattolica, Costumi dei Manichei* (Bassi). — VII. S. AMBROGIO, *Esamerone* (Pasteris). — VIII. S. AMBROGIO, *Doveri degli Ecclesiastici* (Cavasin). — IX. S. AMBROGIO, *Scritti sulla Verginità* (Salvati). — X. S. AGOSTINO, *La Città di Dio.* Libri I-II (Costa). — XI. S. AGOSTINO, *La Città di Dio.* Libri III-V (Costa).

Sono in corso d'impaginazione due volumi di S. BASILIO, *Commento al Profeta Isaia* (Trevisan). Sono pronti per l'impaginazione S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sulla lettera di S. Paolo ai Colossesi* (Piazzino) e S. AGOSTINO, *Lettere scelte*, vol. I (Rinaldi). È in corso di fusione un primo volume di *Padri Apostolici* (Bosio). Parecchi volumi aspettano il loro turno per entrare in tipografia; altri in buon numero sono in preparazione.

Come si vede, la Casa Editrice lavora sul serio. La stampa periodica si viene occupando assai favorevolmente della pubblicazione. Il dotto P. Ferrua nella *Civiltà Cattolica* (1° ottobre 1938) terminava cosí una sua recensione: « Se dalla bella aurora si può sperare il giorno luminoso, questa promettente *Corona Patrum* fa concepire sin dal principio cosí liete speranze di sé, che già, come in anticipo, non possiamo non esprimere la nostra ferma fiducia, che abbia finalmente essa ad attuare l'ideale da tanti concepito, ma finora sempre fallito, di portare i Ss. Padri fra le mani di tutti ».

La Direzione di *Catechèsi* ha voluto che fosse inserita questa nota nel periodico destinato agli insegnanti di religione, essendo sua persuasione che, se non l'intera collezione, almeno certi scritti dei Padri possono tornare loro utili; poiché i volumi sono acquistabili anche separatamente.

E. CERIA.

Sempre fedeli, ma senza invecchiare!

L'INIZIO DEL VENTENNIO D'UNA RIVISTA

— Dunque, siamo entrati nell'anno ventesimo!

— Sí, grazie a Dio, e senza invecchiare.

— Vent'anni, diffatti, sono molti per una rivista giovanile. E io vi posso assicurare che è rimasta giovane; anzi da qualche anno si è fatta piú giovane ancora...

— Sempre però fedeli al sottotitolo *per la Cultura e la Vita Cristiana.*

Tali le prime battute di un'intervista concessa da Don Cojazzi a un pubblicista (1). E cosí è messo bene in rilievo lo scopo cui costantemente mirò la *Rivista dei giovani*, che ha iniziato or ora il suo ventennio di vita, con un augusto riconoscimento e con rinnovata vigoría.

Leggemmo infatti con vivissima compiacenza ne *L'Osservatore Romano* del 21 gennaio 1939:

Il Santo Padre che ripetutamente benedisse la *Rivista* di Don Cojazzi, recentemente si degnò rinnovare il Suo sovrano compiacimento con questo telegramma dell'Em.mo Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità:

« Alla cara *Rivista dei giovani*, che per la piú eletta parte del gregge di Cristo, con alta coscienza dell'ora ed esatta percezione dei bisogni, combatte per la cultura e la vita cristiana le sue belle battaglie, seminando il buon seme e raccogliendo frutti preziosi di elevazione spirituale, Sua Santità invia di cuore all'inizio del ventesimo anno di pubblicazione l'implorata Benedizione Apostolica e l'augurio dei piú felici incrementi ».

Abbiamo sott'occhio il bellissimo primo numero dell'anno ventesimo e ci compiacciamo nel vedere lo sviluppo che prese questa indovinatissima pubblica-

(1) *L'Italia*, 22 gennaio 1939 (Edizione per le diocesi del Piemonte, pag. 6).

zione giovanile che, senza deviazioni e pentimenti, continuò per tanti anni, puntualissima e correttissima, a diffondere luce per le menti e calore per i cuori.

Ricordiamo che il Card. Maffi la chiamò *Rivista d'avanguardia*, mentre numerosi giovani dichiararono di essere debitori ad essa del loro ardore per l'Apostolato e per la carità e, vari di essi, di aver attinto dalle sue fresche pagine i primi movimenti efficaci verso i Sacerdozio.

Nella citata intervista, concisamente ma esattamente Don Cojazzi commentava cosí il messaggio papale: *Queste parole sono il suggello paterno a uno sforzo che mirò sempre a servire la Chiesa. Il plauso del Papa è sullo stile di tutti i Suoi discorsi:* PATERNO ED ESORTATORE.

La direzione di *Catechèsi* fraternamente si rallegra con il carissimo Don Cojazzi, il quale resta sempre condirettore responsabile e collaboratore attivo della nostra rivista, anche se nella sua modestia... eccezionale, ha voluto che il suo nome piú non comparisse in copertina, contento d'un posticino in fondo al fascicolo.

Mentre auguriamo alla *Rivista dei giovani* di *continuare cosí puntuale, corretta, elegante, spigliata,* per molti e molti anni ancora, come il suo Direttore promette, la segnaliamo ben volentieri a quanti si occupano dell'educazione della gioventú e quindi a tutti gli insegnanti di religione i quali vi troveranno un ottimo sussidio alla loro opera, che deve essere interamente dedita alla diffusione della cultura e della vita cristiana.

* * *

Saggi gratis a richiesta: S. E. I., Corso Regina Margherita, 176, TORINO (109). — Abbonamento annuale, L. 12,50; abbonamento semestrale, L. 6,50.

Bollettino demografico della città di Torino (Gennaio 1939-XVII)

Nati morti 31; nati vivi 875; morti 1063; differenza dei nati vivi sui morti —188

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. dott. ANTONIO COJAZZI, condirettore responsabile
TORINO, 1939-XVII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

Agiografia

ANNA MILESI DI GIROLAMO

COME FIACCOLA VIVA

SAN PAOLO DI TARSO

Grazioso volume in-8, illustrato, di pagine 158 . . . L. 8 —

Dalla cornice del racconto si stacca la sublime figura dell'Apostolo, fulgido esempio di valore e di fede alla fanciullezza di questa Italia eroica, che crede ed ama, che opera e spera, alte recando la fiaccola di Roma cattolica e le insegne di Roma imperiale.

Predicazione

SAC. MICHELE PELLEGRINO

SPIEGAZIONE DEI VANGELI

Bel volume in-8, di pagine 442 . . . . . L. 15 —

L'Autore ha cercato in questa importante opera di valersi abbondantemente dei *sussidi intuitivi*, indispensabili per farsi sentire volentieri e farsi capire dal popolo, quando gli stessi fatti, desunti dalla Sacra Scrittura, dalla storia della Chiesa, dall'agiografia, non sono già di per sé utilissima materia d'insegnamento.

Ascetica

P. GIOACHINO VENTURA

LE BELLEZZE DELLA FEDE

nei misteri dell'Epifania, ovvero la felicità di credere in Gesù Cristo e di appartenere alla vera Chiesa. Volume in-16 di pag. 976 L. 25 —

Opera classica del grande asceta riesumata a sussidio della predicazione dei Sacerdoti e per la perfezione spirituale dei fedeli.

BIBLIOTECA ISTITUTO TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

OPERA INDISPENSABILE PER CHI VUOLE ESSERE COLTO

A. BRUNACCI

DIZIONARIO GENERALE DI CULTURA

MITOLOGIA - BIOGRAFIA - STORIA - GEOGRAFIA - LETTERATURA - BELLE ARTI - BIBLIOGRAFIA - VARIETÀ

IN APPENDICE:
LOCUZIONI LATINE, STRANIERE E DIALETTALI

Quinta edizione completamente rifatta, aggiornatissima.

Elegante, maneggevole volume in-4 piccolo, di pagine 1440, legato in piena tela, con 2600 incisioni originali e 150 cartine geografiche e storiche e 6 tavole a colori fuori testo

L. 70

Il BRUNACCI contiene: 1440 pagine di ottima carta nel formato 17×23; 4320 colonne di chiarissima stampa; 70.000 voci di mitologia, biografia, storia, geografia, letteratura, belle arti, bibliografia, varietà; 400.000 righe di composizione tipografica; 12.000.000 di lettere. Il BRUNACCI è illustrato e provvisto di: 1429 ritratti; 786 incisioni di edifici monumentali; 202 stemmi di città italiane; 134 carte geografiche in nero e a colori; 94 figure di vario interesse; 6 tavole fuori testo.